

SETTORE TECNICO F.I.G.C.

C o r s o M a s t e r  
per allenatori professionisti di 1° categoria

UEFA - PRO Licence

TESI

# L'evoluzione del gioco del calcio in Italia

Studio sui modelli sociali e sulle spinte motivazionali ad intraprendere l'attività calcistica

Relatore

Prof. Felice ACCAME

Corsista

Nicola PROVENZA

Stagione sportiva 2010-2011

SETTORE TECNICO F.I.G.C.

Corso Master

per allenatori professionisti di 1° categoria

UEFA - PRO Licence

TESI

## L'evoluzione del gioco del calcio in Italia

Studio sui modelli sociali e sulle spinte motivazionali ad intraprendere l'attività calcistica

Relatore

Prof. Felice ACCAME

Corsista

Nicola PROVENZA

Stagione sportiva 2010-2011

## Indice Generale

- Premessa pag. 1
- La motivazione pag. 7
- Comunicazione e modelli sociali pag. 13
- Incontri con esperti pag. 35
  - Zednek Zeman 44
  - Mino Favini 49
  - Massimo Corcione 53
  - Luigi Garlando 58
  - Nicola Calathopoulos 66
  - Considerazioni 70
- Il ruolo dell'allenatore pag. 72
- Conclusioni pag. 78

## Appendici

- Analisi dei risultati del questionario pag. 88
- La mia partita ideale pag. 99
  
- Bibliografia pag.105

# PREMESSA

Quando si è trattato di scegliere l'argomento della tesi al Corso Master per allenatori professionisti di 1° categoria – UEFA PRO, il mio pensiero è andato non soltanto all'aspetto tecnico-tattico, agonistico o psicologico dello sport più bello del mondo, ma soprattutto all'aspetto sociale ed a ciò che rappresenta per i giovani.

Ne è seguita la necessità di approfondire i temi della motivazione del giovane ad intraprendere l'attività calcistica oggi, in Italia, considerando l'interazione tra i vari aspetti ( ludico, sportivo, pedagogico e sociale ) ed un contesto mediatico che è cresciuto a dismisura e che merita, a mio avviso, una particolare attenzione.

Tutto ciò in perfetta sintonia con la motivazione personale a svolgere l'attività di allenatore di calcio come insegnante, come educatore e come psicologo prima ancora che come tecnico.

Forse in questo percorso c'è anche il desiderio di rivisitare venti anni di attività svolta nel ruolo di allenatore, ma anche di fornire un contributo di riconoscenza ai giovani che giocano al calcio.

Pensando al loro spirito, al loro entusiasmo e a quello di centinaia di atleti che ho avuto la fortuna di incontrare, ho ritenuto interessante provare a comprendere cosa sia cambiato in questi ultimi venti anni.

Ho immaginato questo lavoro come un viaggio che, attraverso una valutazione dei cambiamenti ed uno studio dei comportamenti ma anche attraverso il confronto con

uomini di calcio e di comunicazione, potesse portarmi a fotografare il momento attuale del calcio, a ciò che rappresenta ed alla sua evoluzione.

La mia attività di allenatore va avanti da circa venti anni e ho l'impressione di aver assistito a quella che chiamo una 'mutazione genetica' della motivazione di un giovane ad approcciare al calcio.

Si sono dunque modificate le spinte motivazionali che portano un ragazzo a giocare al calcio? Ma soprattutto quali figure incidono in maniera significativa in questa scelta?

Tali interrogativi non possono prescindere dalla esistenza di una nuova platea mediatica che amplifica e condiziona l'uso dei linguaggi e dei simboli che, in maniera epidemica, si diffondono in tempo reale in una miscela di vita, sport e cultura.

Qual è il percorso che alcuni fattori motivazionali ( aspetto ludico, necessità di affermarsi, bisogno di movimento ) effettuano una volta che incontrano le figure (genitori, insegnanti, allenatori) che più incidono nel loro sviluppo?

Esistono motivazioni sociali che vanno poste al centro di questo studio :  
IDENTIFICAZIONE, PROIEZIONE, SUGGESTIONABILITA', IMITAZIONE,  
SPIRITO DI EMULAZIONE, EMPATIA.

La figura dell'allenatore riveste ovviamente un significato importante, non fosse altro per il fatto che oggi un bambino su due si iscrive ad una scuola di calcio.

Solo l'1% delle migliaia di ragazzi che affollano i settori giovanili arriva al professionismo. Di coloro i quali giocano nelle squadre Primavera, ad un passo dal professionismo, il 5% arriva in serie A e solo il 40% continua a giocare al calcio.

E'ovvio dunque che valga la pena interrogarsi su questi numeri e soprattutto rivalutare il ruolo e la responsabilità delle figure che, in fasi molto delicate, possono attraverso lo sport comunicare un ventaglio di valori che risulteranno decisivi per una sana crescita individuale e sociale.

Ma perché il calcio ha così tanto seguito?

Secondo la tesi di Desmond Morris, antropologo ed autore di un memorabile testo 'LA TRIBU' DEL CALCIO', il calcio è una delle più strane costanti del comportamento umano della società moderna.

L'idea di base è che, essendo le azioni del football elementari, l'unica spiegazione per la sua universale e crescente popolarità, è che esse siano investite di un significato simbolico.

La partita di calcio – argomenta Morris – è per l'appunto in chiave simbolica un tipo di caccia 'rituale' e il rito non viene celebrato soltanto dai giocatori ma da tutti coloro che fanno corona al gioco, dai dirigenti agli organizzatori, dagli ufficiali di gara ai tifosi. Nel gioco medievale la preda era la palla, in quello moderno è diventata la porta, la porta avversaria, il goal.

Prosegue Morris ‘ se il calcio diventasse un divertimento per famiglie, perderebbe proprio quella qualità che gli ha permesso di diffondersi in tutto il mondo e di conquistare un pubblico così vasto, più vasto di qualsiasi attività : la qualità di competizione severa’.

Ma tornando all’idea del viaggio ho immaginato che la stella cometa di questo percorso fossero le risorse che rendono straordinaria l’avventura del calcio : la PASSIONE e l’EMOZIONE.

Tutto ciò, nel momento attuale, insiste in una realtà che affronta scenari globali, con implicazioni economico-finanziarie enormi che rischiano di inquinare alla fonte questa sorgente meravigliosa di sport, di cultura e di progresso sociale.

Il calcio oggi deve confrontarsi con questa nuova dimensione ma non può e non deve perdere la sua base di ‘purezza’, quella che spinge un bambino a divertirsi e a sognare ma fondamentalmente a raggiungere il massimo della motivazione intrinseca : ‘lo faccio perché lo voglio e mi piace’.

Questo viaggio non poteva essere né pregiudiziale né preconetto ma ha avuto nella sua origine l’idea di fornire all’allenatore elementi di riflessione e di autocritica sostanziali.

In un mondo che cambia velocemente, troppo in fretta e spesso senza coerenza, senza la dignità di mantenere alta la bandiera dei valori morali, la perseveranza di Zdenek Zeman e di Mino Favini, rispettivamente nel loro ruolo di allenatore professionista e



di responsabile di settore giovanile, mi è sembrata una pietra miliare di questo viaggio.

Mi piaceva l'idea di una coerenza dei fatti, di una vita spesa nell'intento di perseguire un obiettivo, di un comportamento stabile che assumesse dignità di ruolo educativo, formativo e di riferimento morale.

All'inizio del viaggio speravo che emergesse un messaggio sostanziale riferito al mondo del calcio : si può costruire il futuro attraverso una strada fatta di motivazione, di applicazione, di collaborazione e soprattutto di coinvolgimento emotivo e passionale, senza scorciatoie e senza compromessi.

Il mondo della comunicazione oggi vive a stretto contatto con il mondo del calcio ed attraverso i media tende a spettacolarizzare le gesta dei suoi protagonisti e forse anche a deformarle sino a confondere realtà e reality.

Carta stampata, internet, tv pubblica e commerciale, i nuovi modi di comunicare, i social network : i nostri giovani vivono immersi in questo sistema nuovo, affascinante ma anche pieno di insidie. Talvolta facciamo fatica a realizzare come tutto sia cambiato e forse anche troppo in fretta. Ascoltare e confrontarsi con gli operatori dell'informazione è stato un passaggio suggestivo ed interessante soprattutto per carpire orientamenti e scenari attuali e futuri.

Alla partenza di questo viaggio avevo in mente delle tappe, ma soprattutto l'idea che l'obiettivo fosse una fotografia credibile dell'evoluzione del gioco del calcio, di come viene oggi percepito ma anche di cosa rappresenta per i giovani.

E' stato bello lasciarsi guidare verso tappe non previste, aprire lo sguardo ad interpretazioni e prospettive diverse, ascoltare un costante e diffuso sentimento : far emergere una potenzialità enorme fatta di dedizione, di vita vissuta, di grande passione, che ancora una volta ho avuto la fortuna di incontrare e la perseveranza di andare a scovare.

Il calcio può provare ad interpretare un ruolo straordinario, ad arginare ogni forma di inquinamento e a vivere una stagione di tensioni ideali. Il sistema può non implodere se finalmente decide di passare ad un reale rispetto di regole condivise, ultimo baluardo per preservare principi etici e morali.

Passione ed emozione, dunque, ma soprattutto cultura e RESPONSABILITA'.

# LA MOTIVAZIONE

## MOTIVAZIONI ED EMOZIONI

Dal punto di vista biologico le motivazioni sono processi che si verificano nell'organismo a causa di alcune necessità o bisogni interni che devono essere soddisfatti.

I bisogni dell'organismo costituiscono solo la base, di natura biologica, sul cui sfondo si articolano le motivazioni, mentre i fattori sociali, culturali e psicologici determinano la varietà delle forme che assume il comportamento motivazionale umano.

La teoria dell'attivazione ha cercato di unificare la relazione tra fattori biologico-fisiologici e i processi motivazionali (bisogni, motivazioni ed emozioni).

Secondo Martens la motivazione è la causa che determina il comportamento e costituisce una interazione dinamica variabile tra gli stimoli derivanti dai bisogni soggettivi e quelli derivanti dalle sollecitazioni dell'ambiente.

Il concetto motivazionale coincide con il concetto di 'attività': energia che alimenta e motiva l'agire umano a tutti i livelli.

## MOTIVAZIONE INTRINSECA ED ESTRINSECA

Le persone intrinsecamente motivate hanno un impulso interiore ad essere competenti ed autodeterminate a gestire le proprie mansioni e a gestirle con successo.

La motivazione estrinseca deriva da altre persone attraverso il rinforzo positivo o negativo.

1. La motivazione intrinseca è giustamente connessa a tutto ciò che è legato alla attività sportiva che si pratica ( giocare, correre, impegnarsi, migliorare, stare con gli altri, divertirsi, usare il pallone, stare nel campo in erba, riuscire, fare goal, etc. ) ; l'altra motivazione è estrinseca alla attività sportiva, ma è invece legata alle conseguenze del fatto di giocare al calcio ( diventare ricco e famoso, cambiare città, status sociale, frequentazioni, etc. ).

## PSICOLOGIA ED APPROCCIO AL CALCIO

I dati ISTAT, già nel 2002, osservavano che il 49% dei bambini dai 6 ai 10 anni giocano a calcio con continuità.

Questo dato, cioè che un bambino su due pratica il gioco del calcio, non può non accrescere la responsabilità degli operatori sportivi in senso lato.

Alcuni studi hanno evidenziato che sino a 10-12 anni i giovani non sanno distinguere con esattezza fra diversi fattori (impegno, fortuna, abilità personale, difficoltà dei compiti da svolgere o la competenza degli altri) quelli che in una singola prestazione hanno determinato il successo della loro squadra o la qualità della loro prestazione.

Il ruolo dell'adulto dovrebbe consistere essenzialmente nel mantenere costante l'interesse dei bambini verso il gioco del calcio, al fine di soddisfare il loro desiderio di movimento, di divertimento, di varietà e di stare insieme ad altri coetanei.

Il bambino è entusiasta di giocare con altri compagni e ha il piacere di correre dietro alla palla. Questa passione per il gioco va sostenuta e va apprezzata.

I bambini, in particolare nella fascia di età che va dagli 8 ai 10 anni, mostrano le seguenti motivazioni :

- Trarre piacere dall'azione sportive
- Muoversi pensando
- Sapersi assumere dei rischi calcolati
- Saper vivere in gruppo

Sentirsi parte di un determinato contesto sociale, in questo caso la squadra di calcio, soddisfa uno dei bisogni primari e pertanto, saper rispettare le regole del gruppo e collaborare in un ambiente competitivo.

Gli adulti (genitori, allenatori, accompagnatori) svolgono un ruolo fondamentale nel fornire al fanciullo un 'codice di lettura' per interpretare quanto succede durante una partita.

I loro comportamenti errati ( urlare, protestare, delegittimare altre figure, intervenire in maniera spropositata, spiegare le difficoltà incontrate in termine di colpe di altri) possono trasmettere un messaggio che va contro ciò che vogliamo : che imparino ad essere responsabili, essere coraggiosi, lavorare in squadra. In tal modo i bambini si sentono autorizzati ad agire secondo i modelli di comportamento che vivono da vicino.

Per molti giovani il calcio non costituisce solo il primo amore ma gli dimostrano pure una fedeltà sconosciuta ai praticanti della maggior parte delle altre discipline sportive.

Da una indagine condotta dal Settore Giovanile e Scolastico della F.I.G.C. del 2000 emerge che l'86% dei calciatori intervistati (11-18 anni ) ha iniziato a praticare sport proprio con il calcio senza mai impegnarsi in un'altra disciplina.

In particolare nella fase adolescenziale, periodo di grandi cambiamenti biologici, psicologici e sociali, si delinea il globale movimento dell'individuo verso la conquista della propria autonomia ed indipendenza.

Si tende a porre in discussione le figure e le regole date loro dai genitori. In questa fase assume rilevanza la ricerca di nuovi amici con i quali condividere le proprie idee.

La scuola ha un ruolo fondamentale nello sviluppo equilibrato del giovane che va messo nelle condizioni di poter svolgere l'attività scolastica e quella sportiva senza cadere nella tentazione, purtroppo assai diffusa, di far scivolare l'apprendimento scolastico al secondo posto.

In tale ottica grande responsabilità va attribuita alle scuole calcio ed ai settori giovanili. Convincere le famiglie che la competenza scolastica è essenziale, che il calcio può essere una professione solo per pochissimi, ma anche sfatare un mito : o fai sport o studi. Non è vero.

Anzi, in un mondo complesso come quello in cui stiamo vivendo, qualsiasi giovane, se avrà successo nello sport, deve possedere gli strumenti cognitivi per affrontarlo (basti pensare alle insidie del doping, alla possibilità di resistere alle apparenze di un successo costruito in maniera artefatta, all'opportunità di essere sempre più protagonisti consapevoli di azioni e comportamenti che promuovano i valori dello sport).

I fattori motivazionali che emergono in maniera significativa nei giovani calciatori tra i 14-17 anni sono :

- 1) Acquisizione di status – essere popolare, diventare importante, farsi notare dagli altri, raggiungere i più alti livelli, trarre piacere dalle sfide, ricevere premi e medaglie. Questa dimensione è prevalentemente condizionata da fattori esterni al soggetto!!!
- 2) Forma fisica e abilità - sentirsi in forma, essere fisicamente attivo, stare in forma, imparare nuove abilità, migliorare le abilità, divertirsi, fare qualcosa in cui si è bravi, fare esercizio.
- 3) Squadra - il piacere di far parte di una squadra, lo spirito di squadra, il lavoro di squadra, il desiderio di vincere.
- 4) Rinforzi estrinseci - funzione svolta dai genitori e dagli amici migliori, soddisfazione relativa al rapporto con l'allenatore, il piacere tratto dall'uso del materiale sportivo (particolare incentivo se è la divisa di un club professionistico alla cui rosa il giovane spera di accedere).
- 5) Amicizia - stare con gli amici, incontrare nuovi amici, viaggiare.
- 6) Piacere per l'azione - piacere tratto dall'azione, piacere di stare fuori casa, piacere di avere qualcosa da fare, piacere di gareggiare. Esprime il bisogno di sentirsi impegnati in attività che si caratterizzano in termini emotivamente soddisfacenti e piacevoli. Il calcio degli adulti spesso non fornisce esempi positivi di capacità di gestione delle emozioni.
- 7) Spendere energia - entusiasarsi, scaricare il nervosismo (attività calcistica come situazione regolatrice dell'energia psicologica individuale).



# COMUNICAZIONE E MODELLI SOCIALI

Per cercare di comprendere quali fattori ambientali, socio-culturali e psicologici abbiano inciso fortemente nella sopra citata ‘mutazione genetica’ della motivazione, appare utile mettere a fuoco il percorso di cambiamento che il gioco del calcio ha vissuto negli ultimi venti anni.

Emerge la necessità di ricostruire tempi e modi di un mutamento della percezione della partita di calcio e di tutto ciò che intorno al fenomeno calcistico avviene, comprese le modalità con le quali il fenomeno stesso viene raccontato.

E’ questo, forse, il terreno di coltura nel quale sono germogliati i presupposti di una consistente ‘mutazione’ .

Un modo di sentire e di comunicare, un diverso sistema di valori o disvalori che dall’esterno ha finito per infiltrare la coscienza comune sino alla radice del ‘codice genetico motivazionale’. Arrivando persino a permeare la struttura psicologica di genitori, allenatori, addetti ai lavori, operatori dell’informazione, gente comune, estendendo le sue propaggini verso l’animo stesso del bambino che prova a dar seguito al suo primordiale istinto verso il gioco ed in particolare verso il gioco del calcio.

L’antropologo Desmond Morris nel 1982 getta le basi per una serie di interpretazioni del fenomeno calcistico nel già citato ‘ La tribù del calcio ’. Parlando dell’attività

calcistica dice: ‘Perché migliaia di persone la svolgono e milioni di persone la contemplano ? Quale soddisfazione ne ricavano ? Mentre per i bambini si tratta prevalentemente di un gioco, per gli adulti la faccenda si fa seria : ogni momento è analizzato e discusso con gravità, l’intero rituale viene elevato a livello di fenomeno drammatico e sociale’ . E di seguito riferendosi alla formazione di un giocatore di calcio aggiunge : ‘ i campioni di oggi sono veri e propri eroi popolari ‘ .

Il loro primo campo di calcio è stato spesso la strada o comunque un ambiente umile dove la sola palla riusciva ad arricchire quel mondo.

Ore ed ore, partite una dietro l’altra, senza soluzione di continuità, che avevano il potere di sviluppare capacità intuitive che si radicavano per sempre. Spesso nelle famiglie dei nostri eroi c’è un ‘ parente esperto’ , non sempre protagonista nello sport ma quasi sempre entusiasta di questo mondo o tifoso appassionato.

‘ Per quasi tutti gli eroi tribali quindi il mondo del calcio ha significato un profondo coinvolgimento personale già dalla prima infanzia e il successo nel gioco ha costituito il sogno ad occhi aperti della giovinezza . Il potenziale eroe si vede sempre, con gli occhi della mente, a correre in campo con un pallone ai piedi ‘ .

Lo stesso Morris fa poi emergere un interessante conflitto di fondo : per avere successo l’eroe deve essere intensamente competitivo, ma può ottenere successo solo collaborando coi compagni, ricordandosi di far parte di una squadra. Da un lato è tenuto ad essere aggressivamente egocentrico ed egoista, dall’altro a mostrarsi

abbondantemente altruista e disponibile. Il suo mondo è fatto di ambizioni e di conquiste : gloria, denaro, condizione sociale.

Per raggiungere questi scopi il giocatore deve possedere un'innata forza di carattere ed una profonda vena romantica. E deve essere pronto a superare le sconfitte. Ad accettare che i propri errori saranno esposti al pubblico e ricontrollati decine di volte in televisione. In questo caso possono venirgli in aiuto le difficoltà e le peripezie dell'infanzia. Il ragazzo che ha imparato ad accettare le avversità come parte della vita è in grado di sopportarle più facilmente in età adulta. Il campione umile riuscirà ad ammettere i propri errori senza intaccare la propria autostima. Il campione arrogante ha un carattere più debole e userà il meccanismo di compensazione per nascondere le proprie debolezze ( con atteggiamenti pericolosi se divengono sistematici ). I grandi giocatori sono sempre 'motivati'. E' questa la caratteristica che li contraddistingue e che fa di loro una razza a parte.

Alcune ricerche ungheresi hanno messo in evidenza un particolare curioso. Hanno evidenziato che i giocatori passano la palla ai compagni di cui sono amici intimi piuttosto che a quelli per cui provano indifferenza o antipatia. Ciò è maggiormente evidente quando la squadra sta perdendo. Nelle squadre vincenti esistono buoni rapporti tra tutti i giocatori. Ciò dovrebbe peraltro suggerire di non eccedere in continui cambiamenti e movimenti di mercato che comunque infrangono solidi legami di amicizia.

Ma tornando alla percezione del fenomeno calcio, nella prefazione al libro ‘Pugni chiusi e cerchi olimpici’, il prof. Accame osserva : ‘il bambino viene iniziato al gioco, ma, immediatamente dopo, con l’imperativo del risultato da conseguire, viene a svolgere un lavoro. Lo spettatore comincia a guardare per ‘divertirsi’, ma nella maggior parte dei casi non sa opporsi a quei processi di valorizzazione che lo coinvolgono nel ruolo di consumatore. Sembrerebbe che la modernità abbia trasformato lo sport in spettacolo- e dunque in merce- e che corruzione, imbrogli e slealtà varie (doping incluso) siano arrivati al seguito. Sembrerebbe che, nel Novecento, siano improvvisamente maturate le condizioni perché , diventando un ‘ascensore sociale’ ad alta velocità, lo sport si aggiungesse agli altri produttori di privilegi. Uno star-system fra gli altri.

**LA STORIA DICE CHE SPETTACOLO LO SPORT E’ SEMPRE STATO, SE MAI SONO CAMBIATE LE DOSI E IL MODO DI SOMMINISTRARLE.**

Individuando nel calcio il residuo simbolico della caccia primordiale, Morris ha posto le basi per una spiegazione esauriente dei motivi che hanno fatto sì che il calcio, in un processo epidemico di notevole rapidità rispetto ad altri costrutti culturali, sia diventato sport predominante. E’ grazie a questo successo, d’altronde, che il calcio, come gioco, è diventato un potente motore analogico per la costruzione di un mondo condiviso- repertorio categoriale, modello esplicativo e, quindi, linguaggio spendibile in molteplici mercati’ .

Lo stesso Accame, in 'Antologia critica del sistema delle stelle' approfondisce temi di rilievo : ' .....piacciono poco le storie di chi come Maradona segna un goal famoso colpendolo con la mano o quella di chi lo giustifica osannandolo per la sua astuzia o come altre storie in cui l'indulgenza sociale grazia comportamenti altrimenti disdicevoli in nome di una qualche virtù di ordine superiore che caratterizzerebbe il fortunato o lo sfortunato di turno. Chiamo qui 'sistema delle stelle' l'insieme di tutti costoro, uomini di scienza e di religione, santi e in odore di santità, capipopolo e artisti vari, attori e cantanti, campioni dello sport e intrattenitori televisivi. E mi chiedo da dove provenga tutta questa indulgenza nei loro confronti. Anche perché se ne approfittano. Possono ingannare, rubacchiare scopiazzare, svillaneggiare, dichiarare orride scemenze, e, soprattutto, autocontraddirsi, senza che nessuno abbia niente a che ridire o, meglio, senza che venga loro comminata fra capo e collo una sanzione sociale appena percepibile. Il privilegio di cui godono è ben radicato nella storia della cultura umana. Artisti, sportivi e amministratori del sapere hanno origine da atteggiamenti e pratiche di ordine mistico e religioso. Come ogni forma di potere istituzionalizzato'.

Quindi vi sarebbe una evoluzione : da gioco a spettacolo, da spettacolo a merce. Sembrava tutto riconducibile ad una competizione tra atleti basata su strategie di gioco, finché sul campo di gioco non si sono riversati interessi, non sempre espliciti, di sponsor interessati alla pubblicità e società sportive guidate dall'ossessione di

mantenere per lo meno invariato il valore borsistico delle proprie azioni, il che ha cambiato profondamente l'universo valoriale e simbolico del gioco del calcio.

In passato la composizione delle squadre sembrava orientata a favorire una facile identificazione della squadra stessa con il suo pubblico, nel contesto di una comunità alla quale si offriva la possibilità di promuovere e reclutare atleti locali, finché l'esigenza di produrre uno spettacolo per un pubblico di massa non ha reso necessaria una vera e propria composizione multietnica delle squadre. Ne risulta che l'immagine del calcio come attività praticata nell'oratorio, nel paese, in provincia si è definitivamente dissolta per dare origine ad un fenomeno di cui si coglie la rilevanza su una scala diversa, ormai proiettata nella dimensione globale e mondiale.

Anche il calcio e la sua organizzazione globalizzata possono inaspettatamente fornirci chiavi di lettura significative per comprendere la complessità di processi attualmente in atto non solo sul piano economico, ma anche sul piano culturale e sociale.

Possiamo, in tale ottica individuare due temi di approfondimento :

- Gli effetti della spettacolarizzazione del calcio ed in particolare il paradosso che si produce tra la sua crescente 'virtualità' e la domanda di emozioni e di partecipazione affettiva che si è sviluppata attorno ad esso ed ai suoi protagonisti.
- La contraddizione tra un calcio che suscita partecipazione emozionale e la sua imprenditorializzazione economica.

La spettacolarizzazione del calcio rappresenta certamente l'inizio della sua metamorfosi, in un certo senso non ancora conclusa, proprio per la scala globale in cui esso è stato proiettato. Su tale scala non sembrano più contare esclusivamente i valori tecnici, ma quelli comunicativi in quanto soprattutto traducibili e veicolabili attraverso il sistema diffusivo dei media. Quindi una visione del calcio come trasfigurato in un evento emozionale, capace di mobilitare sensazioni, sentimenti, affezioni da parte di pubblici che sembrano partecipare all'evento stesso. Dentro ad una società anonima, vivere la partita con il substrato emotivo di chi partecipa ad un evento eccezionale, si trasforma in un formidabile processo di costruzione di identità collettiva e di gruppo. Il calcio è quindi ormai diventato il contesto dove si producono e si rinnovano ritualmente eventi semplicemente straordinari, perciò anche sconcertanti, sempre necessariamente imprevedibili, ma anche paradossali: lo spettacolo più si virtualizza, più produce emozioni e partecipazione affettiva e, quindi adesione individuale.

La globalizzazione del calcio si presenta in altri termini come una grande operazione di marketing aziendale ed al tempo stesso di marketing sociale, che presenta i paradossi propri della società dei consumi, che dai consumi di beni materiali è passata progressivamente ai consumi simbolici ed emozionali. Si propone in maniera sempre più evidente una rappresentazione del calcio come spettacolo virtuale, accessibile e consumabile in una pluralità di contesti, da quello tipico dello stadio a

quello domestico. Lo spettacolo in altri termini non si consuma più necessariamente negli stadi ma nei circuiti virtuali della comunicazione televisiva e via internet.

La domanda di spettacolarizzazione e l'esigenza di fidelizzazione dei pubblici nei confronti delle squadre-imprese provocano lo spostamento dell'attenzione dalle prestazioni complessive dei team calcistici al 'fenomeno', al calciatore ( o allenatore) simbolo, capaci di attirare 'emozioni' e sentimenti di identificazione con le squadre stesse.

Per dirla con lo scrittore Eduardo Galeano ' da una parte il pallone come mistero agonistico e galleria di assi, dall'altra il pallone come fenomeno culturale e sociale, come territorio ambito dai potenti per le loro ciniche scorribande politiche e finanziarie'. La storia del calcio è un triste viaggio dal piacere al dovere- dice lo scrittore uruguayano. 'A mano a mano che lo sport si è fatto industria, è andato perdendo la bellezza che nasce dall'allegria di giocare per giocare. Il calcio professionistico condanna ciò che è inutile, ed è inutile ciò che non rende. E a nessuno porta guadagno quella follia che rende l'uomo bambino per un attimo, lo fa giocare come gioca il bambino con il palloncino. Il gioco si è trasformato in spettacolo, con molti protagonisti e pochi spettatori, calcio da guardare, e lo spettacolo si è trasformato in uno degli affari più lucrosi del mondo, che non si organizza per giocare ma per impedire che si giochi' .

Una testimonianza, quella di Galeano, che vuole esaltare il calcio come sogno, il calcio come arte, religione e bellezza, il calcio come linguaggio comune, modo per



riconoscersi e ritrovarsi. Il calcio, figlio del popolo, che non deve cedere alle lusinghe dei potenti, di chi vuole trasformarlo in strumento per produrre denaro, uccidendo la fantasia e l'innocenza.

In proposito lo scrittore spagnolo Montalban dice : il calcio si sta trasformando in una religione sostitutiva di tipo laico, con una sua ritualità, i suoi simboli, le sue cattedrali, le sue sette. Uno sport che si trasforma in proposta di alienazione collettiva su scala planetaria, fondata sulla contrapposizione tra nord e sud del mondo, tra paesi che importano giocatori e altri che li esportano. Tutto questo, fortunatamente, ha un contrappeso molto positivo nel carattere multirazziale del calcio contemporaneo. Nel suo libro 'Calcio. Una religione alla ricerca del suo dio .' Montalban punta il dito contro i dirigenti delle società di calcio dipingendoli come l'aspetto peggiore di questo mercato simbolico, con il loro grado di pericolosità, con la loro propensione al guadagno facile e con il loro modo di impiegare la propria presenza sociale votata non solo al guadagno ma anche e soprattutto all'ottenimento di un riconoscimento sociale.

Tutto un divenire. Solo segno dei tempi o evoluzione incontrollata di un fenomeno sempre più lontano dalle sue origini ?

C'è chi prova a dominare o controllare il fenomeno e chi all'occasione mostra un risveglio partecipativo o una politica che va a cercare nei campi di calcio, negli spogliatoi, nelle partite in tv, nei talk- show che ne sviscerano il senso, quello che ha

perso : il boato dell'entusiasmo, lo sforzo delle moltitudini, le loro eterne speranze, le nuove identità, le residue appartenenze.

Il giornalista Gianni Brera soleva ripetere : ‘ parlare di calcio in Italia significa pure interessarsi ai progressi e ai regressi del costume, allo status economico e culturale del paese, alle nostre condizioni di italiani d'Italia’ .

Vorrei aggiungere che parlare di calcio è anche interessarsi di quel clima generale che determina un condizionamento socio-economico e motivazionale sui nostri giovani, sui futuri calciatori e tifosi, sui prossimi dirigenti e su tutti i fruitori dello spettacolo calcio. Quello stesso clima che viene definito, se associato al calcio di oggi e non solo in Italia, come un clima negativo.

Forse perché sotto il manto nobile dei valori dello sport, vi è sempre più spesso un concentrato di dubbi intrecci tra finanza e politica, conditi di mondanità ?

Scommesse illecite, rapporti con il crimine organizzato, fidejussioni bancarie fasulle, presidenti di società che spadroneggiano nei dibattiti televisivi sono solo alcuni degli ingredienti tossici che avvelenano il ‘gioco’.

Anche il linguaggio utilizzato più frequentemente nella comunicazione del calcio e riportato dai mezzi di informazione è da porre sotto esame. Psicologi, sociologi ed educatori sottolineano a più riprese che l'informazione del calcio non si accorge degli effetti che può avere sulla popolazione. Gli esperti della comunicazione condannano

in particolare alcuni aspetti : l'atteggiamento volutamente polemico degli opinionisti così come quello dei protagonisti, il clima accusatorio nei confronti degli arbitri, il ruolo dato alla donna all'interno dell'informazione calcistica perché ancorato a schemi palesemente maschilisti. Spesso ciò accade e vede protagonisti autori e responsabili dei programmi televisivi, gli stessi conduttori e gli opinionisti che hanno il compito di creare la polemica a tutti i costi per alzare i toni.

Una cattiva comunicazione nel calcio contribuisce a creare la cultura dello scontro a tutti i costi, con alcune categorie particolarmente a rischio, in particolare adolescenti e bambini, in generale provenienti da fasce di popolazione socialmente meno abbienti e da fasce con minor grado di acculturamento e scolarizzazione.

Prepotentemente avanzano i meccanismi del calcio mediatico e quelli dello show ad ogni costo.

Ormai non si contano più le invasioni in questioni private e quant'altro per cercare di animare, ad esempio, la noiosa routine delle conferenze stampa, dando vita a qualcosa di cui parlare. Il calcio-spettacolo ormai si fonda anche su questo, sulla ridondanza, sul finto stupore, sulla chiacchiera inutile. Pagine e pagine incredibilmente ripetitive che andranno a rivestire le pattumiere di domani ma che oggi fanno girare il tritacarne, mandando avanti il meccanismo. Allenatori e giocatori che si specchiano compiaciuti in quelle pagine , non per ciò che sono agonisticamente ma per ciò che amano far credere alla collettività. Una realtà talora inventata che ogni

giorno deve confermare se stessa attraverso la c ostruzione di fatti, cose, persone, vicende.

Ed ecco che i segnali, i codici di comunicazione, si diffondono in maniera epidemica, enormemente amplificati dai media.

Un esempio può valere per tutti : l'inarrestabile spinta del marcatore a togliersi la maglietta che da gesto di naturale esultanza inizialmente libero, dal luglio 2002 è divenuto un atto punibile sul campo. Ma l'effetto sanzionatorio non riesce a contenere la spinta del calciatore a svestirsi subito dopo il goal. Si tratta di un vezzo infantile o di una spinta irrazionale e quindi incoercibile ? O va semplicemente valutato il delicato equilibrio fra razionalità ( e quindi responsabilità ) ed emotività ( di cui la dimensione del gioco è intrisa per antonomasia ) ?

Certo, l'esigenza di mantenere un adeguato livello delle funzioni razionali dovrebbe essere assicurato dal carattere professionistico del calcio d'elite, dove il calciatore è in primo luogo un dipendente di un'azienda, e dovrebbe cercare di non arrecare danno a causa di un comportamento antiregolamentare.

Il fatto che l'azienda in questione sia un club calcistico e che il dipendente sia un calciatore patinato rende difficile tale percezione soprattutto da parte del calciatore, che tende a sottostimare la gravità del danno conseguente al proprio gesto (ammonizione) nei confronti della propria squadra e quindi della società che rappresenta.

Esistono peraltro ragioni psicologiche profonde che possono spiegare il perché dell'irresistibile spinta di alcuni calciatori a togliersi la maglia dopo aver segnato un goal :

- Una scarica neuroendocrina fortissima, tanto maggiore quanta più tensione è stata accumulata in precedenza
- L'aspetto liberatorio del trasgredire quanto imposto dall'arbitro
- Il bisogno di dimostrare del giocatore nei confronti di tutta la platea
- La spinta narcisistica del bomber sregolato e capriccioso, legato a fattori di personalità immatura
- La fusione dei sistemi motivazionali dell'aggressività e della sessualità, dove lo sfoggio della performance fisica ed atletica veicola un inconscio messaggio di virilità e potenza sessuale
- Il bisogno di affermazione della propria identità ( con la tendenza ad esibire frasi e slogan scritti sul proprio petto o tatuaggi sempre più originali quali marchio di fabbrica e segno di unicità.

La percezione globale è dunque cambiata, mutata più e più volte, quasi non rendendo riconoscibili le origini del gioco. Oggi quel valore prioritario, pervasivo, onnipresente che la religione esprimeva in passato, sembra essere stato assunto dal calcio che diviene il vero 'surrogato' della religione, un nuovo oppio dei popoli.

Oggi il calcio costituisce un totem assolutamente sacro ed inviolabile per vaste moltitudini di persone, evidentemente espropriate di autentici valori umani, estetici e spirituali.

Il calcio è diventato il culto pagano per antonomasia della nostra epoca senza più culti, senza più divinità, senza più riferimenti culturali o principi etico-morali, senza più passioni spirituali, artistiche o politiche che siano in grado di accendere ed impreziosire la vita terrena degli individui. In tal senso il calcio è diventato una vera e propria valvola di sfogo, una via di scampo e di evasione dal soffocante grigiore del vivere quotidiano.

I calciatori sono dunque i nuovi eroi, i moderni gladiatori, i miti incarnati del nostro tempo, le divinità terrene oggetto di un culto pagano secolarizzato, sono la vera metafora dei guerrieri e dei cavalieri medievali, belli ed onesti, forti e coraggiosi, temuti e rispettati, ricchi e potenti, senza macchia e senza paura.

Ma, per l'appunto, si tratta di una mitologia estetizzante e falsa. Appare evidente che il calcio da diverso tempo non è più un fenomeno semplicemente sportivo, ma rappresenta qualcosa di più complesso, un valore sommo, sacro ed inviolabile.

Il calcio, non solo in Italia ma nel resto del mondo, è ormai diventato una grande, ricca ed imponente industria, dominata dalla dittatura di sponsor economici di dimensioni multinazionali. Nel nostro paese il calcio appare tra le prime tre o quattro voci più rilevanti e determinanti dell'economia nazionale. Con il rischio di essere o divenire un incontrollato ed incontrollabile fenomeno di corruzione economico-

affaristica e politica. Inevitabilmente il fattore economico sta progressivamente invadendo il calcio, rischiando di svuotarlo pian piano di tutti i suoi valori identitari, simbolici e rituali che hanno fatto la fortuna di questo sport.

Trasformare qualcosa che fa parte del mito e dell'irrazionale in una questione esclusivamente economica, televisiva e razionale, snatura il senso di questo sport.

Tra l'altro in passato anche lo stesso stadio appariva come un collante sociale, un elemento di unione interclassista. Ci andavano un po' tutti. Oggi sembra smarrito il senso della festa nazional-popolare legata al calcio. Il pallone è diventato uno spettacolo televisivo. Prima c'era il rito domenicale, mentre adesso il calcio-show è spalmato su più giorni e parlato sette giorni su sette. Dove si discute più delle relazioni amorose dei calciatori che di calcio giocato. Ora ci sono quelli autorizzati a parlare di pallone che poi non ne capiscono un bel niente e magari non lo guardano neppure. Per la politica poi il calcio, con la televisione, è diventato quasi un settore strategico. Ancora una volta tutto in nome del business.

Per chiudere questa carrellata sulle condizioni che hanno modificato il mondo del calcio e la percezione che ne abbiamo ogni giorno, ho pensato di fare una incursione rapida tra scrittori e letterati che in passato hanno dedicato la loro attenzione al calcio. Ve ne sarebbero diversi : da J.P. Sartre ad Eugenio Montale, dalle cinque poesie sul gioco del calcio di Umberto Saba a Pier Paolo Pasolini.

L'attenzione è legata al fatto che il gioco del calcio è lo sport nazionale per eccellenza non solo in Italia ; l'unico che unisce in un comune sentimento di entusiasmo e partecipazione tutte le fasce sociali e che riesce a tenere desta l'attenzione ben prima e ben dopo l'ora e mezza di durata della partita. Che sia il mezzo televisivo o la visione diretta a comunicare le immagini del gioco, l'eccitazione del pubblico si mantiene sempre ad un livello molto alto e la tensione quasi mai si acquieta con la fine del gioco ma lo trascende e ha modo di scaricarsi nelle strade cittadine, coinvolgendo anche chi l'incontro agonistico non l'ha seguito. E' un gioco che, proiettato oltre gli stadi ufficiali, si reinventa quotidianamente nelle migliaia di campi sportivi più o meno improvvisati, nelle scuole e nei cortili di case, ovunque si ritrovino un gruppo di ragazzi intorno ad un pallone.

‘ Il calcio è l'ultima rappresentazione sacra del nostro tempo. E' rito nel fondo, anche se è evasione. Mentre le altre rappresentazioni sacre, persino la Messa, sono in declino, il calcio è l'unica rimastaci. Il calcio è lo spettacolo che ha sostituito il teatro’ (Pier Paolo Pasolini).

‘ Il calcio è tuttora in grado di opporsi al pallone geneticamente modificato, di riportare l'uomo al centro del football, eludendo schemi, strategie, marketing. Il calcio dei funamboli, dei poeti estremi del prato verde, di una rinnovata immaginazione al potere. Il calcio del dribbling, del pallonetto’ ( E. Galeano).

‘ I pomeriggi che ho passato a giocare a pallone sui Prati di Caprara, giocavo anche sei-sette ore di seguito ininterrottamente, ala destra, sono stati indubbiamente i più



belli della mia vita. Mi viene quasi un nodo alla gola, se ci penso ‘ ( Pier Paolo Pasolini ).

Nel mondo della letteratura, della grande letteratura, Giovanni Arpino con ‘Azzurro Tenebra’ segna un grande connubio con il mondo del calcio. Si tratta di un romanzo sul calcio che estende il suo interesse verso il giornalismo sportivo, in special modo su quel mondo di inviati, cronisti e fotografi che vivono di calcio e raccontano il calcio, e narra in modo mirabile la spedizione italiana ai mondiali tedeschi del 1974. In questa opera Arpino descrive da vicino i calciatori, schizzandone con rapide e improvvise osservazioni le psicologie. Ma estende il racconto a tutto il mondo che ruota intorno al calcio : allenatori, tecnici, dirigenti, tifosi e commentatori sportivi. La scrittura di Arpino dimostra come il calcio possa costituire materiale che ben si presta ad una elaborazione letteraria.

‘ Ancora vide Giacinto. Si teneva aggrappato all’indio Yazalde in un intrico di ossa mulinanti. Ormai gli era impossibile sgiungersi, apparivano rappresi in un unico sudore. Bevevano lo stesso fiato d’aria fradicia, tempia contro tempia, sputavano saliva e fiele sullo stesso filo d’erba. Il groviglio dei gomiti era cespuglio spinoso. Nello scatto parallelo il ruotare delle ginocchia diventò sincrono, ciascun muscolo ciascuna carne parvero la concreta ombra dell’altro. Sulla palla alta che volò via, solo un astuto spigolo di Giacinto prevalse. Ricaddero nel vuoto come mostruosi gemelli e

toccando terra si fecero più stretti d'odio' ( tratto da ' Azzurro Tenebra' Einaudi 1977 – Giovanni Arpino).

Nel libro 'Scrittura e Sport' di Alberto Brambilla e Sergio Giuntini , viene affrontato il rapporto tra letteratura e sport, prendendo in esame i testi italiani che a vario titolo parlano del mondo dello sport. Gli autori, privilegiando il calcio insieme al ciclismo, hanno raccolto tantissime penne, che tra Ottocento e Novecento, si sono cimentate in svariati generi di scritture e sport in Italia e all'estero : notizie, periodici, saggi, antologie, romanzi. Una rilettura di tanta letteratura e un'ulteriore prospettiva di lettura da De Amicis a Salgari, da Testori e Pasolini a Hemingway, Montalban, Richeir, Hornby. Il senso di questo testo mi sembra orientato a sottolineare che lo sport, ed il calcio in particolare, con i suoi miti, i suoi eroi e i suoi tifosi, abiti la scrittura quasi quanto la televisione, affiancando ad immagini appassionanti e veloci, lunghe passioni di carta.

Non sempre agevole la convivenza tra calcio e cinema. Le ragioni sono da ricercarsi innanzitutto nella difficoltà tecnica di riprodurre il dinamismo e la coralità delle azioni. Le riprese spesso indugiano sul singolo giocatore , rendendo estremamente difficile per lo spettatore cogliere quell'effetto di insieme così peculiare del gioco del calcio. La sensazione che si ha è quella di una irrealistica staticità che rende quelle scene poco credibili, soprattutto per i milioni di attenti fruitori del calcio in televisione. Un

film che analizzi a tutto tondo la variegata fenomenologia del calcio probabilmente non è stato ancora scritto e girato. Il tentativo di mettere a fuoco singoli aspetti relativi all'intero sistema ha prodotto risultati interessanti, come nel caso di 'Ultrà' di Ricky Tognazzi, nel quale si analizza il fenomeno del tifo calcistico. Più frequentemente il mondo del pallone ha rappresentato, nel cinema, un pretesto per raccontare un'epoca; esempio tipico può essere, in tal senso, 'Italia-Germania 4 a 3' di Andrea Barzini. Storie di calcio minore vengono narrate in '4-4-2 Il Gioco più bello del Mondo'. Infine, nella cinematografia italiana una citazione merita 'Ultimo minuto' di Pupi Avati con Ugo Tognazzi.

Anche nel mondo della pittura contemporanea vi sono esempi di grandi interpreti del fenomeno calcistico, come Umberto Boccioni, pittore e scultore italiano che fu teorico e principale esponente del movimento futurista. In un'opera in particolare, *Dinamisme du footballeur* (1911), la raffigurazione di uno stesso soggetto in stadi successivi nel tempo suggerisce efficacemente l'idea dello spostamento nello spazio. Nelle sue opere, Boccioni seppe esprimere magistralmente il movimento delle forme e la concretezza della materia. Benché influenzato dal cubismo, cui rimproverò l'eccessiva staticità, Boccioni evitò nei suoi dipinti le linee rette e adoperò colori complementari.

Il mondo del calcio ha sempre affascinato ed ha ispirato anche autori di canzoni che talora parlano del calcio stesso, mentre in altre occasioni fanno riferimento al fenomeno calcistico come elemento di riflessione sociale.

Tra i cantautori italiani ricorderei Antonello Venditti che in diverse canzoni tocca il mondo del pallone. Alcuni testi sono esplicitivi : ‘..era l’anno dei mondiali quelli del ’66, la regina d’Inghilterra era Pelè...’ oppure ‘ era l’anno dei mondiali quelli dell’ 86, Paolo Rossi era un ragazzo come noi’ . Una canzone di Venditti è addirittura dedicata ad un allenatore : ‘La coscienza di Zeman’.

Nella canzone ‘ La leva calcistica della classe ’68’ , Francesco de Gregori, attraverso la parabola dei ‘ calciatori tristi che non hanno vinto mai’ e che ora ‘ appese le scarpe, ridono dentro ai bar’ , racconta il fallimento e la disillusione dai sogni di una intera generazione. Non è da meno, nell’utilizzare l’aspetto metaforico del calcio, Luciano Ligabue con la sua ‘Vita da mediano’.

Essendo divenuto un linguaggio utilizzato per aver accesso a diversi mondi, il calcio è addirittura divenuto oggetto di osservazioni filosofiche. Il grande filosofo Carlo Sini dice a tale proposito : ‘C’è qualcosa di più teoretico, cioè di più filosofico, del gioco del calcio ? Riflettete. E’ un gioco di squadra e, come tutti i giochi di squadra, esige una politica intersoggettiva : bisogna assegnare i compiti e i ruoli secondo giustizia, come diceva Platone; cioè tenendo conto delle disposizioni naturali di ogni giocatore e poi della sua buona volontà di apprendere e di collaborare; e ci vuole un

leader, un capitano-filosofo che metta la sua intelligenza ed esperienza al servizio dell'interesse collettivo, cioè della vittoria finale. Ma per far questo occorre una straordinaria capacità di visione, un peculiare theorein che certo si affina con il tempo, ma che è in gran parte una virtù innata, qualcosa che non si impara e che è piuttosto un dono divino o più che naturale. Si tratta della mai abbastanza lodata capacità di vedere il gioco '.

Nel libro ' Platone e il calcio ', il giornalista Giancristiano Desiderio argomenta : 'Il pallone è talmente mobile che ci si stupisce quasi che dalla sua continua danza possa nascere un gioco che è sì movimento, ma anche ordine, perfezione, limite'. E ancora : ' il gioco del calcio è il proprio tempo appreso con i piedi o preso a calci.....se i tempi sono brutti, il calcio sarà brutto, se i tempi sono belli si giocherà un bel calcio.....il calcio siamo noi'. Infine : ' Fra gioco e giocatori esiste lo stesso rapporto che eterna l'artista attraverso l'opera d'arte : l'opera d'arte trascende l'artista – il quale non è tenuto nemmeno a spiegarla, anzi forse neppure sa o saprebbe spiegarla, e non importa, perché ciò che doveva essere detto è già detto lì, e ciascuno di noi vi presterà l'ascolto che vorrà, o che potrà – e così il gioco trascende i giocatori, nel senso che ciò che conta è il gol, il dribbling, l'assist, non chi li fa'.

Sino ad arrivare agli incroci tra calcio, scrittura e musica. Come avviene in un lavoro del cantante Peppe Servillo che, insieme al sax di Javier Giroto ed al piano di Natalio Mangalavite, esegue dei ritratti in musica di personaggi, arbitri e campioni come

Pelè e Maradona, ispirandosi alla raccolta 'Fùtbol – Storie di calcio' di Osvaldo Soriano, scrittore e giornalista argentino. I testi sono tutti originali, ispirati a Soriano ed al suo modo di scrivere storie di calcio che raccontano la vita e altre cose. Nel racconti di Osvaldo Soriano si parla spesso di anonimi e più o meno onesti calciatori ed un po' meno di campioni e di stelle, ma soprattutto di gioie e disperazioni calcistiche e della malinconia degli sconfitti, degli esclusi, degli sfortunati. ' Un nove bello grosso sulla maglia rossa. Mia madre l'aveva cucito a mano e ogni tanto, quando me ne andavo in mezzo ai difensori, qualche prepotente mi acchiappava da dietro e rimaneva con il numero in mano' (Osvaldo Soriano – Fùtbol – Storie di calcio).

Le interdipendenze tra il calcio e i vari settori del vivere e del comune sentire sono innumerevoli e raccontano un clima che, mutando giorno dopo giorno, va adeguatamente seguito e studiato, anche da prospettive che in questo lavoro non ho affrontato, per poter sviscerare in maniera prevalente le dinamiche relative alle spinte motivazionali.

# INCONTRI CON ESPERTI

## INTRODUZIONE

Accanto allo studio e all'approfondimento dei temi legati alla motivazione, alla comunicazione ed ai modelli sociali, ho ritenuto opportuno avere un confronto diretto con uomini di calcio e della comunicazione, con i quali discutere dell'evoluzione del gioco del calcio in Italia.

Ho preferito incontrare personalmente gli esperti che presenterò di seguito, perché mi è piaciuta l'idea di una discussione aperta che tenesse conto degli aspetti emozionali e passionali, da cogliere in maniera diretta, al di là delle competenze maturate nei rispettivi campi professionali.

Gli incontri sono avvenuti dopo un iniziale contatto, con sollecita ed estrema disponibilità da parte di tutti gli interlocutori, nel mese di maggio 2011.

Presento brevemente i miei interlocutori :

ZDENEK ZEMAN è nato a Praga il 12 maggio 1947. Nel 1968 si trasferisce a Palermo. Ottiene la cittadinanza italiana e si diploma presso l'ISEF di Palermo con una tesi sulla medicina dello sport con il massimo dei voti. Il padre, Karel, era primario ospedaliero. Dopo alcune esperienze in squadre dilettantistiche locali, allena

le giovanili del Palermo sino al 1983. Successivamente ha allenato diverse squadre : Licata, Foggia, Parma, Messina, Lazio, Roma, Fenerbahce, Napoli, Salernitana, Avellino, Lecce, Brescia, Stella Rossa. Nel 1989, con il Foggia riesce a caratterizzare la sua squadra con un gioco spiccatamente offensivo e spettacolare, creando una sorta di marchio di fabbrica che prende spunto dal modulo : il 4-3-3 di Zeman. Con il Foggia infatti ottiene una promozione in A nell'anno calcistico 1990-1991, mantenendo brillantemente la massima serie per i tre anni successivi e dando vita a alla cosiddetta Zemanlandia, sinonimo di bel gioco e di spettacolo, ma anche di grande valorizzazione dei calciatori a disposizione del tecnico. E' tornato nel luglio scorso ad allenare il Foggia nella prima divisione della Lega Pro. Il nome di Zeman è legato anche alle sue denunce pubbliche, riguardanti il doping nel calcio, non solo farmacologico ma anche amministrativo.

FERMO FAVINI, detto MINO, è nato a Meda il 2 febbraio 1936. E' un dirigente sportivo che, dall'inizio degli anni novanta, svolge la funzione di responsabile del Settore Giovanile dell'Atalanta Calcio. Ex calciatore, di ruolo attaccante, ha militato in diverse squadre : Meda, Como, Brescia, Atalanta e Reggiana. Inizia a lavorare come responsabile tecnico nel settore giovanile del Como, dove viene apprezzato per la grande conoscenza di calcio e per la ottima capacità di lavorare con i giovani. Passa poi all'Atalanta contribuendo a costruire uno dei settori giovanili più floridi d'Europa. Le evidenze dell'attività di Favini portano il settore giovanile dell'Atalanta ad essere certamente ai primi posti in Italia da svariati anni, ovviamente non solo per



i titoli giovanili conseguiti ma per il notevole numero di calciatori sfornati da questo vivaio in ambito nazionale ed internazionale. Svolge il suo ruolo con grande attenzione ai comportamenti extra-calcistici ed all'attività scolastica cercando di trasmettere ai suoi ragazzi ed ai suoi tecnici i valori del rispetto e della serietà.

MASSIMO CORCIONE, nato a Torre Annunziata nel 1957, arriva al giornalismo per concorso, vincendo nel 1980 la prima borsa di studio nazionale FIEG/FNSI, sei mesi dopo la Laurea in Giurisprudenza alla Federico II. Da borsista vive le sue esperienze prima alla Gazzetta dello Sport, poi al Mattino, dove viene assunto nel 1982. Nel 1985 è caposervizio allo sport, nel 1987 si trasferisce al Giornale di Montanelli con la stessa qualifica. In televisione viene chiamato nel 1990 da Fininvest ( e da Marino Bartoletti) per riorganizzare la redazione sportiva. Tre anni dopo il passaggio al TG5 di Mentana, come caporedattore centrale, per poi diventarne vicedirettore dal 1995 fino al 2004. Nel mezzo, una rapidissima puntata (77 giorni) in Rai come vicedirettore della Testata Giornalistica Sportiva. Nel 2004 lascia Mediaset per partecipare, da condirettore, all'avventura di SKY sport. Nominato direttore nel 2007, sceglie nel 2009 di passare a dirigere il canale di informazione sportiva sulle 24 ore Sky Sport 24.

LUIGI GARLANDO è nato a Milano il 5 maggio 1962. E' stato assunto dalla Gazzetta dello Sport il 31 marzo del 1991. Caporedattore, ha seguito come inviato, tra l'altro, 3 Olimpiadi, un Tour de France e 3 Mondiali di Calcio. Ha ereditato da Candido Cannavò la rubrica quotidiana 'Fatemi capire', che ora si chiama 'Tanto è un gioco'. E' la prima firma della Gazzetta sulla Nazionale di calcio. Tra i riconoscimenti professionali, ricordiamo il 'Premio Beppe Viola', il 'Premio Gualtiero Zanetti' e due Premi Coni : Sezione inchieste e Racconto sportivo. Con il romanzo 'Ora sei una stella' ( Mondadori) ha vinto il Premio Bancarella Sport. Garlando scrive libri per ragazzi, a cominciare dalla serie 'Gol', pubblicata da Piemme, che ha superato il milione di copie e che ha per protagonista la squadra di bambini delle Cipolline che insegnano fair-play. Il loro motto è : chi si diverte non perde mai.

NICOLA CALATHOPOULOS è nato ad Alessandria d'Egitto il 17 ottobre 1960. E' un giornalista , laureato in filosofia presso l'Università statale di Milano, con una tesi in storia delle dottrine politiche dal titolo ' La critica del marxismo nel pensiero di Raymond Aron'. Comincia la sua carriera giornalistica collaborando con la sede RAI di Bologna e con la Gazzetta di Parma. Nell'agosto del 1989 arriva in Fininvest. Nei primi anni collabora come inviato : segue, tra l'altro, anche i mondiali di Italia '90 e gli europei del 1992 in Svezia. Successivamente comincia un percorso interno alla redazione in un programma di organizzazione del lavoro, che lo porta ad essere attualmente vice-direttore della testata Sport Mediaset. In questa veste partecipa alla

nascita di tutte le iniziative della redazione : il telegiornale sportivo Studio Sport in onda su Italia Uno, Controcampo ( di cui è uno dei curatori assieme ad Alberto Brandi e Matteo Dotto), Guida al Campionato, il giornale Controcampo, la creazione del sito Sportmediaset.it .

La scelta dei miei interlocutori ha avuto come obiettivo la discussione su temi riguardanti l'evoluzione del gioco del calcio, le motivazioni di un bambino ad intraprendere l'attività calcistica, il parallelismo tra i modelli sociali di riferimento e quelli calcistici, la gestione della comunicazione tra le varie figure professionali esistenti nel calcio, il condizionamento ambientale e mediatico nei confronti dei giovani, le scuole calcio, la funzione culturale e sociale dello sport nazionale ed il rapporto tra i mezzi di informazione ed il mondo del calcio.

In riferimento all'ultimo aspetto mi interessava il passaggio dalla comunicazione diretta alla comunicazione mediata dalla tecnologia ed ancor di più allo sviluppo della comunicazione basata su un sistema tecnico centralizzato. In tale quadro la comunicazione televisiva ha una connotazione specifica. La televisione stessa sembra assediarcì, anche se la percezione attuale è quella di una tv domestica, che fa

compagnia ma non lascia trapelare la sua invadenza. Così la realtà virtuale si confonde con la realtà reale. Questo passaggio appare decisivo poiché delinea la trasformazione della televisione da mezzo di comunicazione ad agenzia di socializzazione.

La socializzazione è un processo attraverso il quale i soggetti interiorizzano, cioè fanno propri, i modelli sociali di atteggiamento e di comportamento. Una agenzia classica di socializzazione è la famiglia. I modelli che, all'interno della famiglia, vengono interiorizzati dai soggetti nell'infanzia e nell'adolescenza, si depositano nella coscienza e sono difficili da cancellare, proprio perché il soggetto li sente come propri.

Si innesca pertanto un meccanismo di socializzazione televisiva nel quale, accanto alle figure predominanti ovvero i genitori, prendono posizione le figure del piccolo schermo. Per questa via, vengono introdotti nel nucleo familiare, attraverso messaggi latenti, orientamenti di valore che i soggetti fanno propri, senza rendersene conto. Ed ecco che giorno dopo giorno si forma una intercapedine fra la condizione materiale dei soggetti e la loro interpretazione della realtà sociale. Questa condizione mi è parsa di vitale importanza per avviare un'analisi del fenomeno che ho già definito come la 'mutazione genetica' della motivazione.

Prima degli incontri con gli esperti, ai quali dedico un capitolo sotto forma di racconto descrittivo, ho avuto un colloquio con Marcello Giannatiempo, responsabile della scuola calcio Primavera di Salerno. In questo confronto ho affrontato diversi temi che afferiscono alle suddette problematiche. Ho preferito partire dalla mia città e da una scuola calcio che ha una tradizione importante e consolidata. Essa tiene conto dell'aspetto calcistico e dei tornei ad esso collegati ma da alcuni anni affianca alle attività sportive un evento che promuove i valori della solidarietà, della cultura, della comprensione tra i popoli e del rispetto delle regole. Nel presentare tale evento Marcello Giannatiempo, che da 28 anni dedica la sua attività alla scuola calcio osserva : ‘ Riuscire ad interessare i ragazzi, anche con dinamiche semplici, su temi importanti, è l'impegno di tutti noi educatori, dalla scuola alle agenzie sociali e sportive. La delegittimazione continua nei confronti di chi opera in queste strutture, con giudizi sommari e superficiali, testimonia quanta poca conoscenza si ha dei sacrifici e della passione offerta tutti i giorni da chi opera a contatto con i giovani. Per fortuna tanti genitori riconoscono quanto prezioso sia questo contributo, nel difficile compito di educare ad una vita sana i propri figli. La testimonianza di quanto affermiamo ci viene dai tanti ex allievi, ormai adulti, che ci gratificano con il riconoscimento più importante, essere stati un punto di riferimento fondamentale in quell'età, bella quanto delicata, dell'infanzia e dell'adolescenza'.

Dal suo osservatorio non sembra modificata la motivazione intrinseca, bensì il contesto ambientale che circonda il calcio. Le realtà che si muovono intorno ai giovani possono fortemente condizionarli, prima che si sviluppi un consistente spirito

critico (famiglia, scuola, scuola calcio, agenzie sociali). In passato vi erano pochi riferimenti, abbastanza definiti, come la chiesa ovvero l'oratorio e la scuola. Oggi le opzioni educative appaiono variegata ed offrono eventualmente più scelte, con il rovescio della medaglia di determinare un disorientamento nella scelta stessa. Anche perché tali opzioni educative vengono percepite come realtà ancora non consolidate. In ultima analisi si affronta lo sport ed il calcio ancora come un supplemento nel processo di crescita di un giovane e non come un fondamentale strumento di formazione.

Nello stesso colloquio abbiamo osservato che spesso i giovani tendono ad identificarsi con i calciatori che eseguono giocate spettacolari e decisive, e soprattutto con i goleador, e che la scelta del modello comportamentale risulta fortemente condizionato da fattori sociali e culturali ma oggi risente inevitabilmente delle figure mediatiche che vengono riproposte in maniera talvolta debordante.

In questa dinamica il giovane può divenire vittima di un sistema che esalta alcuni aspetti e che egli stesso non è ancora in grado di filtrare e metabolizzare.

Nell'ultima parte di questo incontro, tenutosi presso la sede della Scuola Calcio Primavera, Marcello Giannatiempo ha voluto sottolineare alcuni aspetti che mi sembra doveroso riportare.

‘ Prevalgono modelli sociali ispirati ai media. La scuola, troppo spesso denigrata e criminalizzata, ha un compito difficile e spesso sostiene una lotta impari rispetto ad una vera e propria invasione mediatica’.

‘ La comunicazione tra le varie figure professionali impegnate nel calcio è troppo spesso condizionata da coinvolgimenti personali che sottraggono autenticità ai rapporti. La figura che sembra resistere è quella del tifoso anonimo che, non essendo inquadrato o strutturato, appare libero da condizionamenti e legato esclusivamente alla sua passione viscerale’.

‘L’allenatore deve conservare gelosamente dentro di sé il bambino che ha dentro, cercando di non cristallizzare il proprio comportamento su aspetti che sono lontani dalla originaria inclinazione a svolgere tale attività. Ciò rappresenta un aspetto indispensabile per essere in sintonia con i calciatori, per coglierne esigenze e bisogni, ma soprattutto per stabilire con loro un rapporto realmente empatico’.

‘E’ necessario incrementare le verifiche federali ed il monitoraggio sulle scuole calcio. Se c’è stata crisi tecnica è stata frutto di una ricerca esasperata dell’atletismo a scapito della cura del talento’.

‘ Il mondo del calcio può essere un mezzo straordinario per esprimere in termini concreti e pratici solidarietà verso fasce deboli o per cause nobili, come peraltro già avviene con alcune significative iniziative’.

## INCONTRO CON ZDENEK ZEMAN

Ho incontrato Zeman nella sua Foggia. In una mattina di maggio con uno splendido sole primaverile e con una grande curiosità di conoscere il suo pensiero sulla mia teoria della ‘ mutazione genetica della motivazione’. Le sue proverbiali pause sono state più brevi del solito e mi è sembrato da subito che l’argomento lo coinvolgesse e lo interessasse. Il suo ritorno a Foggia con l’idea di puntare sui giovani e sulle loro motivazioni è stato un argomento straordinario per partire con un confronto tra i giovani calciatori di oggi e quelli di venti anni fa, quelli di zemanlandia, per intenderci.

‘Il calcio è rappresentato e percepito troppo precocemente come business, nell’accezione deteriore del termine’ . E’ questo l’esordio del boemo che poi aggiunge : ‘ a differenza di venti anni fa, quando nei gruppi c’erano amicizia, rapporti interpersonali al di fuori del campo e varie occasioni per trascorrere insieme il proprio tempo, adesso i rapporti sono di minore coinvolgimento, spesso si limitano ai soli momenti aggregativi sportivi. Nonostante una apparente complessità o varietà di rapporti, spesso i calciatori si isolano in una comunicazione mediata dalla rete o dai social network e la mia impressione è che vengano fuori da questa realtà assolutamente confusi. Mi sembra di osservare che vi sia una tendenza



esasperatamente deviata verso il successo individuale anche senza passare attraverso un' affermazione collettiva, cioè della squadra, e ciò, in uno sport di squadra mi sembra inconcepibile'.

Parlando della scelta dei modelli da parte dei giovani calciatori il parere di Zeman è che sia esclusivamente legata alle caratteristiche ed alla predisposizione individuale, ovvero all'indole stessa del giovane, che avverte affinità per questo o quel modo di essere o di comunicare poiché è soltanto più vicino al proprio sentire.

Tocchiamo poi l'argomento scuola-calcio e gli chiedo qualche riflessione ad ampio respiro.

‘La scuola calcio impone di fatto un certo tipo di frequentazione o di compagnia, ciò che prima nella strada non avveniva, nei tempi passati. Di fatto era così : gioco con chi voglio’.

Stavolta la pausa è più lunga. Conoscendolo non faccio altre domande, sta per ripartire. ‘ Il numero spropositato di bambini che si iscrivono alle scuole calcio si spiega con il fatto che oggi il calcio viene presentato come fattore di realizzazione economica, senza che però venga evidenziato il percorso necessario per raggiungere certi obiettivi. L'attenzione generale era prima portata verso l'aspetto tecnico-tattico ed al gesto tecnico individuale, oggi questi aspetti sono stati sostituiti dallo status economico e sociale e dalla visibilità mediatica. Spesso questo riflette anche una mentalità tipicamente italiana : minimo sforzo – massimo rendimento. Se il messaggio è : calcio=business e modifica della condizione economica e sociale con

tempi e modalità incongrue, il risultato sarà l'ingresso sempre più frequente nel mondo del calcio di figure non preparate o non sufficientemente pronte a recitare il proprio ruolo ed affrontarlo nel rispetto delle regole'.

E' arrivato il momento del caffè. Una pausa, qualche battuta e siamo già ad affrontare un altro argomento : il procuratore calcistico.

La convinzione di Zeman è che questa figura, nata con l'obiettivo di una gestione oculata dei beni del calciatore, si sia successivamente modificata e tenda troppo spesso ad indirizzare le scelte del calciatore in riferimento al prioritario fattore economico. Prescindendo cioè da tematiche legate alle condizioni generali nelle quali l'atleta dovrà poi esprimere le proprie prestazioni e le proprie legittime aspettative sia da un punto di vista sportivo e di carriera agonistica che da un punto di vista sociale ed umano. Questa figura del procuratore , sorta come elemento di supporto al calciatore, è dunque divenuta organica rispetto al sistema stesso, influenzando spesso gli orientamenti economico-finanziari delle società sportive.

Per quanto riguarda l'aspetto dirigenziale le parole diventano più pesanti : ' si assiste troppo spesso ad un fenomeno di migrazione di soggetti spesso falliti in altre attività che, seppur privi di passione e competenza, si riversano in un mondo che assomiglia sempre più ad una pattumiera'.

Riguardo il ruolo dell'allenatore Zeman dice : ' dovrebbe avere come linea guida principale la crescita individuale e collettiva dei calciatori a disposizione' e aggiunge

‘ in passato il coinvolgimento dell’allenatore nei confronti del calciatore andava ben oltre l’aspetto tecnico ; spesso rivestiva un ruolo di secondo padre’ .

Poi il nostro discorso vira in maniera decisa verso il settore giovanile e ne vengono fuori alcune considerazioni. Troppe società non credono nel settore giovanile e svolgono tale attività soltanto perché obbligate a farlo. Alcune società riescono ad ottenere risultati grazie all’impegno ed alla tenacia di singoli allenatori o dirigenti piuttosto che ad una struttura consolidata. L’invasione di molti stranieri con valori tecnici modesti è perlomeno sospetta, con la conseguenza di creare difficoltà nella collocazione e nella crescita di giovani più meritevoli.

Riguardo al rapporto con i media sottolinea spesso che l’interesse per aspetti extra-calcistici è dominante, ma lo porta ad esplicitare una ulteriore valutazione : il troppo calcio in tv allontana i giovani dagli stadi e non nutre più la loro genuina passione ; li tiene lontani da quel coinvolgimento emotivo che deriva da un contatto diretto con l’evento della partita e che assume certamente una valenza motivazionale e partecipativa di grande portata’.

Siamo alle battute finali e ci sarebbero mille spunti da sviluppare. Cerco di chiudere con un concetto che sia emblematico di questo incontro e a quel punto va di slancio ‘Lo abbiamo già ripetuto dieci volte. Nei calciatori di oggi vi è più difficoltà poiché non prevale una giusta motivazione a progredire e a migliorare attraverso il coinvolgimento nel gruppo. Troppo spesso emergono aspetti individualistici che vanno a discapito del gruppo’.

Il tema degli stadi è la chiosa finale . ‘ Non riesco a capire perché gli imprenditori chiedono di entrare nel calcio per costruire strutture che non siano solo sportive ma comprendano anche centri commerciali, attività di vario genere, cinema, etc.....o meglio lo capisco ma vorrei sapere cosa c’entrano con lo sport. Lo vedi che anche questo rinforza il concetto prevalente di business ? ‘

‘ Ricordo stadi come quello di Palermo, che all’epoca erano certamente fatiscenti ed insicuri, ma il grado di passione autentica e di coinvolgimento alla partita che ho vissuto su quegli spalti, ancora oggi mi emozionano’.

Ci sarebbero ancora molte cose da trascrivere di questo incontro ma preferisco chiudere con l’emozione che traspare dagli occhi di Zeman, nel racconto di questa atmosfera.

Emozione e passione non finiscono mai.



# INCONTRO CON MINO FAVINI

Ho incontrato Fermo Favini, detto Mino, nella struttura di Zingonia, quartier generale dell'Atalanta calcio.

Dopo una breve attesa, nella quale era difficile non respirare il clima di organizzazione e di rispetto dei ruoli che vige in tale ambiente, ci siamo portati nell'ufficio di quello che spesso viene descritto come l'artefice principale del successo del settore giovanile della società bergamasca.

La frase d'esordio di Favini mi sembra emblematica : ' Il calcio è cambiato molto e più volte, nel corso degli ultimi venti anni. L'unica cosa che non cambia è il campo di gioco '. Quasi a voler certificare un punto fermo, un riferimento assoluto, un principio da cui partire.

'Alla base del lavoro del settore giovanile c'è bisogno di una preparazione dei tecnici sempre più adeguata ed approfondita. C'è sempre maggiore difficoltà a trasmettere il concetto che per 'arrivare', nel calcio, bisogna affrontare sacrifici e che, oltre al talento, vi sono altre fondamentali qualità : applicazione, tenacia, valori morali. Intorno ai giovani si muove un mondo che trasmette mancanza di pazienza, voglia di avere tutto e subito, attenzione spasmodica al guadagno '.

I concetti di Favini sono semplici e diretti. La famiglia, la scuola e l'ambiente del calcio rappresentano le tre componenti che influenzano in maniera decisiva lo

sviluppo motivazionale dei giovani. I genitori non devono mettere pressione ai figli. La scuola deve rappresentare un impegno costante ed assoluto che la società calcistica deve incentivare. Il settore giovanile deve trasmettere valori quali la cultura del lavoro e la soddisfazione di progredire secondo un percorso.

L'espressione di Favini si modifica nettamente quando mi racconta un episodio molto significativo : ‘ E’ possibile che a casa di un bambino di 12 anni ci sia stata la processione di ben cinque procuratori, senza che gli stessi si chiedessero minimamente quale influenza tali attenzioni possono avere sul bambino stesso ? Tutto ciò va contro un principio essenziale : l’aspetto ludico che il calcio deve avere tra i 7 ed i 12 anni ‘.

Riguardo alla scuola Mino Favini osserva : ‘ I ragazzi di oggi hanno più conoscenze e meno cultura di base. La vastità e la varietà delle informazioni possono allargare le loro conoscenze ma la sensazione è che vadano poco in profondità. L’allenatore, in questa tematica, ha una responsabilità importante. Può guidare e motivare il giovane, sfruttando la sua autorevolezza, nella direzione di una reale valorizzazione dell’attività scolastica, in concordia con la società calcistica ma soprattutto con i genitori. In questo senso assumere decisioni significative, quali quelle di escludere un calciatore da una gara per insufficiente profitto scolastico, è un toccasana per una crescita individuale e collettiva’.

Parlando di allenatori di settore giovanile il ricordo di Favini va a Cesare Prandelli, attuale CT della Nazionale di calcio, che si è formato come tecnico nelle giovanili

dell'Atalanta. ' Diversi anni fa Cesare allenava la nostra Primavera e fu chiamato ad allenare la prima squadra. Al termine di quella esperienza si prospettava la possibilità di iniziare ad allenare nel mondo professionistico, a livello di prima squadra. Cesare mi chiese di rientrare nel settore giovanile perché non riteneva concluso il suo percorso di formazione. Questo è solo un esempio di come ci si dovrebbe comportare nel calcio. Avere ambizione ma anche senso della misura ed umiltà'.

Si comprende subito dalle parole di Favini il legittimo orgoglio di chi non solo continua a sfornare calciatori importanti dal proprio vivaio, ma di chi ha scelto tecnici di qualità per allevare i propri talenti.

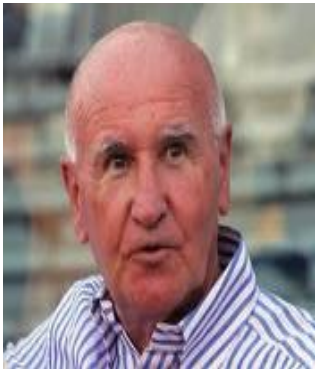
' Il percorso formativo – sostiene Favini – dovrebbe riguardare anche i dirigenti e soprattutto chi si occupa ,a vari livelli, di scuola calcio. Essa dovrebbe solo rappresentare uno start di un percorso formativo. Invece troppo spesso toglie lo spirito ludico e fa sì che il percorso calcistico giovanile sia troppo lungo creando spesso assuefazione e noia, con una ripetitività negativa' .

Il tempo di chiedere a Favini la possibilità di somministrare ai giovani calciatori dell'Atalanta un questionario che indaghi sulle loro motivazioni e siamo alle battute finali.

' In Italia c'è maggiore difficoltà a far passare messaggi di tipo collettivo, in sintonia con uno sport come il calcio, cioè uno sport di squadra. La percezione del senso di gruppo e dell'appartenenza mi sembrano valori che oggi il Barcellona sta provando a trasmettere in maniera convinta ed efficace'.

Mino Favini mi conferma la disponibilità ad effettuare questo studio sulla motivazione su giovani calciatori in collaborazione con l'Atalanta e mi saluta cordialmente.

Andando via da Zingonia ho una conferma ed al tempo stesso una consapevolezza, quella di aver incontrato un uomo semplice ed autentico ma soprattutto un maestro di calcio.





# INCONTRO CON MASSIMO CORCIONE

L'incontro con Massimo Corcione, direttore editoriale di Sky Sport 24, è stato il primo confronto con un operatore dell'informazione.

Avere la possibilità di riflettere sulla responsabilità di chi gestisce la linea editoriale nella comunicazione sportiva, è un motivo di straordinario interesse.

L'esordio è in linea con le aspettative : ‘ Ritengo possibile una comunicazione pacata e non urlata, uno stile nuovo che tenda a non esasperare i toni e porti ad esaltare tutto ciò che vi è di positivo nel mondo del calcio, provando anche ad essere autoironici e a non prendersi troppo sul serio. Tutto ciò passa anche attraverso una attenta crescita e selezione di professionisti della comunicazione che talvolta, provenendo dalle realtà locali, sono tentati ancora di seguire un modello di comunicazione orientata allo scontro a tutti i costi. Per me quel modello risulta diseducativo, anche se per anni ha imperversato nella comunicazione televisiva legata al calcio ’.

Le convinzioni di Corcione sono radicate e vengono snocciate anch'esse in modo pacato : ‘ Vogliamo migliorare continuamente il nostro prodotto ed il nostro modo di fare informazione, accrescendo le competenze. La voce tecnica ,che in genere affianca il giornalista al quale è affidata la cronaca della partita, deve non solo avere esperienza ma deve soprattutto prepararsi ed aggiornarsi su ogni evento, maturando sempre maggiore competenza e professionalità. Ciò consente senz'altro di migliorare

il prodotto, anche attraverso un buon lavoro di coordinamento e di rispetto dei ruoli, nell'ambito delle singoli eventi agonistici. C'è bisogno poi di sfatare un vecchio luogo comune : la tv fa svuotare gli stadi. E' esattamente il contrario : la tv ha bisogno di stadi pieni. Maggiore è la presenza allo stadio, maggiori sono gli ascolti ed il coinvolgimento anche attraverso i media. Questo interesse della tv passa anche attraverso una esaltazione di tutte le cose positive del calcio e contribuisce a diffondere il piacere di assistere all'evento agonistico'.

Da queste linee-guida sull'impostazione di una linea editoriale, passiamo a qualche considerazione sul mondo del calcio in generale : ' L'aspetto fuorviante che maggiormente mi colpisce – incalza deciso Corcione – è la mira assoluta della ricchezza e dell'agiatezza, troppo spesso sospinta da genitori in cerca di una affermazione sociale e di una fama vissuta come una ossessione. Si tratta di una complicità familiare pernicioso. La ricerca dei modelli non è cambiata, ma il livello di visibilità dei protagonisti è cresciuto oltremisura. Non è giusto, a mio avviso, attribuire alla televisione colpe e responsabilità che la televisione non ha e non può avere. Essa non può sostituire la famiglia o la scuola. In un solo concetto : la televisione non determina, anzi fotografa ed aiuta a delineare aspetti predominanti della vita sociale, nel contesto dell'attualità in cui si muove. Non può avere pertanto funzione pedagogica. Il calcio non è un'isola, tantomeno un'isola felice. Ha però una grande funzione formativa, soprattutto se ci riferiamo ai più giovani. Sotto forma di gioco rappresenta in anticipo quelli che saranno i meccanismi della vita futura'.

Gli argomenti sono tanti. Pur mantenendo un aplomb assoluto, Massimo Corcione, che mi ha ricevuto nel suo studio dal quale, pur parlandomi non sembra distogliere l'attenzione dai suoi compiti e dal suo ruolo, si alza e si porta verso una serie di schermi che sono alla mie spalle e continua in maniera più accalorata a fornirmi le sue impressioni.

‘ Il calcio non è un reality. Le nostre telecamere guardano da lontano i protagonisti, in passato vi era più contatto diretto. Gli uffici stampa delle società sono divenuti abili a gestire la comunicazione e dettano orari e tempi, essendosi adeguati in pieno alla nuova realtà del calcio televisivo’

Riguardo alle scuole calcio il pensiero di Corcione è netto : ‘ l'idea di base è positiva, penso però che non emergano talenti perché esistono sempre meno quelli che chiamo i maestri di calcio ’. E solo adesso, per la prima volta da quando sono arrivato negli studi di Sky, il direttore lascia trasparire il ricordo della sua infanzia : ‘ A Torre Annunziata ricordo i maestri di calcio che, a livello giovanile, avevano un solo compito : insegnare calcio. E trascorrevano ore ed ore ad occuparsi di tecnica individuale. Gli allenatori di oggi dovrebbero tornare ad essere soprattutto maestri di calcio ’.

Dopo un fremito di nostalgia, si ritorna con i piedi per terra. Basta parlare del mondo dei procuratori e si ritorna seriosi. ‘ Alcuni personaggi hanno fatto in modo di far apparire questa figura come altamente diseducativa. I calciatori troppo spesso si affidano a loro acriticamente e sono totalmente deresponsabilizzati’.

Passano immagini di rugby provenienti dall'Inghilterra su uno degli schermi sopra citati, ed è una conferma di ciò che Corcione asserisce in proposito : stadio pieno, entusiasmo che trabocca dal video, prodotto-evento appetibile.

Il mondo della comunicazione ha prepotentemente invaso lo sport e gli addetti ai lavori ne sono pienamente coscienti. E' questo il senso del racconto che il direttore Corcione mi porta a mo' di esempio : in occasione di un litigio avvenuto in allenamento tra un noto allenatore ed un calciatore molto famoso, fu sancita la pace davanti alle telecamere nell'immediato post-allenamento, tenendo conto dell'impatto mediatico di tale comportamento ed evitando così qualsiasi strascico polemico.

Questo aspetto della familiarità con le telecamere e della consapevolezza di questa nuova realtà mediatica, viene sottolineata più volte, anche descrivendo il comportamento dei calciatori in occasione delle registrazioni di spot. Ormai padroni del mezzo televisivo e non più passivi rispetto alla cosiddetta aggressione mediatica, conoscono il gioco ed i tempi della comunicazione.

Sarà anche questa una 'mutazione genetica' ?

Massimo Corcione abbozza un sorriso, mi sembra che preferisca pensare al vecchio stadio di Torre Annunziata e a quelle sensazioni forti di guardare dal vivo e da vicino quegli eroi che erano i maestri di calcio ed i loro allievi.

Oggi l'attualità lo vede orientato a raccontare un calcio diverso, cercando di far prevalere l'idea di uno spettacolo sportivo che vive di passione vera in uno stadio possibilmente pieno.

Quando sto per salutarlo, mi sottolinea le differenze tra i vari commentatori tecnici, ex calciatori, che lavorano a Sky. L'attenzione è sempre rivolta alla competenza e questa è una garanzia che mi piace sottolineare. Come nel gioco anche nella comunicazione : competenza e professionalità.



# INCONTRO CON LUIGI GARLANDO

L'incontro con Luigi Garlando è avvenuto nella redazione della Gazzetta dello Sport a Milano, nella storica sede di via Solferino.

Osservare un gruppo di giornalisti al lavoro, peraltro nella giornata in cui il Milan si apprestava a festeggiare il suo 18° scudetto, mi ha fatto subito pensare all'idea di un team ma soprattutto alla visione del calcio da parte di chi lo racconta.

Ho scelto di parlare con Luigi Garlando, prima firma della 'rosa' sulla Nazionale di calcio, perché nella sua abituale rubrica ho trovato spesso una attenzione speciale verso i messaggi che il calcio può inviare all'esterno del mondo dello sport ed in particolare ai giovani.

Il primo argomento che abbiamo trattato è stato un po' a sorpresa ed ho apprezzato lo spirito autocritico di Garlando, nel descrivere e valutare l'impostazione del lavoro della sua categoria.

‘ C'è la necessità che i giornalisti sportivi siano sempre più preparati. Per migliorare la propria competenza essi dovrebbero frequentare corsi di aggiornamento tecnico con allenatori ed addetti ai lavori. La preparazione e la competenza sono il presupposto fondamentale per dare professionalità al proprio lavoro ’.

Provo a comunicare a Luigi, che intanto mi ha invitato a dargli del tu, il mio apprezzamento per la sua rubrica ‘ Tanto è un gioco ’, ma non faccio in tempo ad

argomentare che riparte con fierezza : ‘ Questa rubrica è un po’ l’angolo dei valori, la dimensione morale , quasi un esame di coscienza. L’ho ereditata con orgoglio da un maestro come Candido Cannavò ( all’epoca la rubrica quotidiana era denominata - Fatemi capire - ) ed è un’eredità che va nel solco della tradizione del nostro giornale’.

Stiamo chiacchierando da qualche minuto ed alle mie spalle ci sono diversi monitor sintonizzati su vari eventi sportivi. Luigi argomenta con precisione su vari temi e solo in alcuni momenti mi sembra distratto ma non riesco a capire il perché.

I suoi pareri sono frutto di una reale convinzione e di riflessioni molto ampie che vanno oltre il rettangolo di gioco.

Il punto critico nei nostri settori giovanili è la mancanza di allenatori che si specializzino in tal senso.

La figura del procuratore va assolutamente regolamentata.

Vi è una necessità esasperata, nel mondo dei media, di creare sempre nuovi eroi a poco prezzo.

Diverse frecce all’arco di Garlando, su tutti i temi, ma ad un tratto si interrompe e finalmente comprendo il significato della sua precedente distrazione : Balotelli ha sfiorato un goal memorabile ( uno degli schermi alle mie spalle irradia le immagini in diretta di una partita del Manchester City ).

E' questo uno spunto per parlare anche delle differenze con il calcio inglese e di ciò che all'estero è già da tempo una splendida realtà. Gli vengono in mente due esempi su tutti : ‘ Sugli spalti non vedi striscioni-contro e ormai è un ricordo la dipendenza delle società dalle curve( gli hooligans avevano la violenza come fine, le frange estreme del tifo in Italia usano la violenza come mezzo per ottenere vantaggi di ogni tipo)’ .

Arriviamo però al tema che più mi interessa. La differenza tra il giornalismo della carta stampata e quello televisivo ed il ruolo che assume il racconto della partita e dei protagonisti del calcio.

‘ Il racconto della partita deve tenere conto che la televisione ha già riproposto più volte le immagini ed ha fornito diverse chiavi di lettura. Il giornale arriva dopo e quindi per non essere ripetitivo, deve andare più in profondità e tralasciare la superficie dell'evento legata alle immagini e fare emergere il lato umano nascosto sotto l'agonismo della partita oltre ad offrire una più ampia lettura tattica ed umana’ .

Incalza : ‘Il giornalismo deve rinunciare alla cronaca e diventare ‘esperto’, lasciarsi cioè guidare dalla competenza tecnica e dall'approfondimento morale. Ciò appare spesso difficile perché bisogna conciliare un buon livello di informazione e la necessità di vendere il prodotto-giornale,secondo le correnti logiche di mercato’ .

Riguardo al rapporto con i bambini e con i giovani, Luigi Garlando non ha dubbi : ‘Per i bambini il calcio è come un pifferaio magico. Ti seguono ovunque. Ha una forza pedagogica straordinaria. Questo mi ha spinto a scrivere libri per ragazzi con



temi prevalenti riguardanti il fair-play. Per gli adolescenti invece conta molto l'attrazione legata allo status-symbol del calciatore, al modo di vestire ed al culto dell'immagine. Penso che scelgano i loro modelli in relazione all'ambiente familiare e sociale che li circonda ed in rapporto a come tale ambiente li accompagna all'approccio critico verso il proprio idolo'.

Per quanto riguarda l'allenatore gli preme infine sottolineare il fenomeno del 'guardiolismo'. Il grande e meritato successo di Guardiola, tecnico del Barcellona, ha determinato, come rovescio della medaglia, un facile accesso al ruolo che, nella maggior parte dei casi ed in assenza di una salutare 'gavetta', si rileva una scelta fallimentare. Ciò sembra però riflettere quello che avviene in altri campi della vita sociale: 'arrivare' subito senza la necessaria formazione. Un tragico errore.

Molti segnali, anche nel rapporto con la stampa, testimoniano i cambiamenti del mondo del calcio. Luigi mi racconta che, nei primi anni della sua attività, intervistare un calciatore di serie A era abbastanza agevole ed inoltre finiva spesso per essere un momento di familiarità con il calciatore, con il quale era più semplice instaurare un reale rapporto umano. Oggi invece ci sono i recinti per i giornalisti, la società decide chi può essere intervistato e chi non è autorizzato, ma soprattutto il rapporto con i calciatori si è rarefatto, anche perché i canali tematici devono tenere conto delle proprie esigenze e tendono a privilegiare i propri rapporti. La tendenza è fin troppo spinta verso 'un mercato a pagamento anche delle interviste', ultimo anello di un mercato senza fine.

La partita del Manchester City è ormai finita, la festa del Milan incombe e la nostra chiacchierata è finita. Chiedo a Luigi del suo rapporto con Balotelli e del rammarico per quel gran goal mancato, e c'è ancora il tempo di chiedergli di inviarmi qualche suo articolo tratto dalla rubrica 'Tanto è un gioco'.

E' stata una tappa densa ed interessante di questo viaggio. L'impegno di Luigi Garlando va in una direzione che mi trova concorde. Fare in modo che quell'angolo dei valori, all'interno di un giornale di così grande seguito e tradizione, possa espandersi e non rimanere in solitudine.

Le regole ed i valori salveranno il calcio. Anche se sarà raccontato con emozione e con passione, ma soprattutto con competenza.

Di seguito riporto alcuni brani estrapolati dalla sopra citata rubrica della Gazzetta dello Sport 'Tanto è un gioco' curata da Luigi Garlando.

## L'APPRENDISTA HA FATTO CARRIERA

....Storie diverse, ma con un punto di contatto : l'apprendista in carriera, cresciuto a bottega, che sogna di scavalcare il maestro. Come Giotto con Cimabue. Come Massimiliano Allegri con Giovanni Galeone. Anche l'allenatore che ha vinto lo scudetto ha una paternità tecnica ben definita.

....A convincere lo spogliatoio con poche parole Francesco Guidolin lo ha imparato da Osvaldo Bagnoli. Walter Mazzarri ha imparato molto da Renzo Ulivieri, di cui era secondo anche a Napoli.

....In genere ce la fanno quelli che non ricopiano la lezione del maestro, ma la personalizzano e la rendono moderna con il proprio genio. Come fece il sacchiano Ancelotti che all'inizio bandì il numero 10 (Zola) poi fece storia piazzandone uno davanti alla difesa (Pirlo) e uno dietro le punte (Kakà). Una generazione di tristi fotocopiatori di 4-4-2 si è invece persa per strada.

## BASTA SOSPETTI

....Perchè a sparare fango senza prove si rompe il giocattolo. Giovanni Falcone ricordava che la cultura del sospetto non è l'anticamera della verità, ma del khomeinismo : le voci che passano di bocca in bocca diventano dogmi. Se poi la gente si convince che è 'tutto scontato', chi ci va allo stadio ?

....Se Lotito allude alla giustizia ordinaria, non deve dimenticare che con un'azienda ordinaria difficilmente avrebbe spalmato tanti debiti.

## SE I CAMPETTI OFFRONO IL PEGGIO

....Un tempo ci si poteva illudere che il calcio nascesse limpido alla fonte e si inquinasse scorrendo verso l'exasperazione agonistica, tanto che un bravo figlio come

Gattuso può ritrovarsi in mutande a insultare il suo ex allenatore. Anche lì hanno detto : <una ragazzata>. Oggi il fiume è inquinato alla fonte. Liquami ai margini delle partite dei ragazzi. Lecco : un papà e una mamma si pestano in tribuna mentre i figli giocano. Treviso : genitori lanciano insulti razzisti a un giocatore di 12 anni. Taranto : un padre mena il prof che non lascia uscire il figlio per una partita e promette : < Quando diventa campione, mi compro la scuola>. Peggio i campetti che le curve esasperate. Falcone e Borsellino parlavano nelle scuole convinti che la mafia si combatte allenando la legalità fin da piccoli. Chi ama il calcio, faccia lo stesso, presidiando l'attività dei ragazzi con valori e responsabilità, senza minimizzare.

GATTUSO, POCHO, RICCO'. ASCOLTATE CANDIDO

.....Cannavò è sempre stato con chi sprema il cuore rasoterra. A entrambi avrebbe ricordato una verità :< Il cattivo esempio che viene dal fascino di un campione amato è un elemento di gravità sociale. I bambini succhiano tutto dal calcio : le sceneggiate come il dito in bocca, le mani alle orecchie. E, purtroppo, anche le scene sleali> (26.11.2008).

MACHIAVELLI ? NO, GRAZIE. BRAVO CESARE.

.....Prandelli è stato tatticamente intransigente : tre centrocampisti che creano,nessun incontrista puro, terzini che spingono,tre attaccanti. Messaggio fermo :

coraggio e fantasia. La stessa intransigenza la impugna ora nei comportamenti : Balotelli e De Rossi hanno sgarrato regole condivise, perciò stanno fuori. Anche a Lubiana può costar caro. Non importa. L'etica ancor più della tattica, non sopporta eccezioni. Se un codice di comportamento non scatta una volta, puoi buttarlo via : non è più credibile. Per questo Prandelli ha fatto bene, anche perché la Nazionale, squadra di tutti, detta l'esempio. Siamo il paese delle scorciatoie. Il centro è chiuso al traffico, ma il campione chiede 7 pass Ztl. La Nazionale ha delle regole e le rispetta : questo è il bel messaggio. Senza retorica, osiamo dirlo : aver ripulito l'azzurro da gomitate e calcioni è un modo per festeggiare i 150 anni di questo Stivale.



# INCONTRO CON NICOLA CALATHOPOULOS

Il vice-direttore della testata Sport Mediaset mi ha ricevuto a Milano presso la sede di Mediaset, in un pomeriggio caldo ed assolato.

La sua disponibilità e la sua predisposizione al confronto ampio, al di fuori di una visione esclusivamente calcistica, sono sicuramente frutto della sua sensibilità e della sua formazione culturale.

‘Mister diamoci del tu’. E’ un modo per entrare subito nel vivo. Non faccio in tempo a fare domande che Nicola è già con il ricordo all’oratorio.

‘L’aspetto ludico era prima assolutamente prevalente. L’obiettivo prioritario, da bambini, non era giocare in serie A, ma arrivare a giocare in prima squadra nella propria società di appartenenza. Ed anche i genitori assecondavano l’attività calcistica perché facesse crescere un senso di appartenenza ed una sana attività fisica che potesse anche distogliere da ogni forma di devianza. La mia sensazione è che oggi prevalga la motivazione economica’.

L’espressione di Nicola è cambiata, lo immagino bambino mentre gioca in un campetto di periferia. La forza evocativa del calcio e di quello che rappresenta per un bambino mi sembra palpabile nelle sue parole e nelle sue espressioni.

Il discorso si sposta anche al rapporto tra calcio e media ed immediatamente riemerge il professionista : ‘Va fatto un distinguo tra TV commerciale e TV pubblica. La

prima tiene evidentemente conto del fatturato come primo riferimento, la seconda potrebbe invece avere funzione pedagogica. La sensazione comune è che la comunicazione televisiva nel calcio stia rincorrendo la tendenza al gossip come specchietto per le allodole, lasciando troppo spesso in secondo piano l'aspetto tecnico. Questa è però una scelta di mercato che cerca di pescare in un platea più vasta. Diversa è l'offerta televisiva, tipo Mediaset Premium, dove la gestione del supporto tecnico specialistico è affidata ad addetti ai lavori, in quanto il pubblico è già preselezionato e gradisce un certo tipo di approfondimento, che probabilmente nella tv generalista non paga'.

Procuratori, scuole calcio, allenatori, stadi : sul tappeto varie sfaccettature di un mondo in costante evoluzione. In sintesi Nicola Calathopoulos esprime concetti sostanziali.

‘La figura del procuratore viene percepita come negativa quando a prevalere sono i concetti di pressione sui genitori ( o avviene viceversa ?) e l'idea di prospettare un riscatto sociale. E', comunque un ruolo ormai indispensabile e va inserito in un contesto di regole certe, ad esempio non dovrebbe esistere sino ai 18 anni' ,

‘Anche le scuole calcio, nate da una esigenza effettiva, sembrano veicolare un concetto di business che predomina sulla reale vocazione originaria’.

‘ Il sistema condiziona anche gli allenatori, che spesso assumono posizioni di contrapposizione, prevalentemente condizionate dalla massiva presenza dei media’.

‘ La nuova frontiera è la fruibilità degli stadi. Farli diventare luoghi di aggregazione e pertanto sottrarre il fenomeno ad un meccanismo perverso di scontro ad ogni costo. Se ne gioverebbe anche la tv, creando uno spettacolo nello spettacolo’.

Ci stiamo confrontando su diversi temi e ci sembra di divagare, ma una riflessione sta emergendo in modo significativo : ‘Il calcio di oggi è figlio dell’attuale modello di società. I media lo rappresentano amplificandone una percezione negativa e questa stessa percezione finisce per determinare una contaminazione nel modo di sentire e vivere il mondo del calcio ’.

Nicola, ma vuoi vedere che questo è uno dei meccanismi che ha determinato la ‘mutazione genetica’ della motivazione ?

‘ Questa tua definizione mi sembra pertinente, mister. E comunque un circuito vizioso o, se vuoi, un corto circuito e può rappresentare una chiave di lettura credibile ed efficace per interpretare il fenomeno’.

‘ In ogni caso la tv è sempre più protagonista : condiziona l’evento, ne è divenuta parte integrante, più telecamere, prova televisiva con relative squalifiche. La linea di confine non è così netta come in passato. Il calciatore ne è consapevole e spesso cerca di utilizzare il mezzo televisivo. E poi vi sono le scelte di chi la televisione la fa, ovvero la produce : raccontare una storia o vedere la partita ? ‘

‘ La testata di Zidane a Materazzi nella finale mondiale vinta poi dall’Italia mi sembra una buona sintesi dei cambiamenti in atto nel calcio. La pressione psicologica per il raggiungimento di un risultato che fa saltare i nervi ad un campione navigato (le



provocazioni ci sono sempre state) , una reazione spropositata ma soprattutto la televisione che, grazie a 50 telecamere piazzate ovunque, come in un grande fratello, riprende un fatto sfuggito all'arbitro, lo trasmette immediatamente e lo rende noto, lo fa vivere, lo fa esistere ; infine, ultimo passo, c'è l'applicazione non scritta della prova televisiva a sostegno dell'arbitro che viene avvertito in tempo reale ed espelle Zidane senza aver visto di persona l'episodio. E' un fatto epocale nello studio dei rapporti tra calcio e televisione. Il calcio è cambiato soprattutto grazie al suo rapporto con la televisione e questo episodio mi sembra emblematico'.

E' proprio la relazione tra calcio e televisione che mi ha fatto pensare ad incontri non solo con uomini di calcio ma anche con operatori dell'informazione.

Il confronto con Nicola Calathopoulos si è sviluppato in sintonia con questa idea di base, probabilmente anche per una affinità culturale, e si è snodato in un clima piacevole e di condivisione che mi ha gratificato notevolmente.



## ALCUNE CONSIDERAZIONI SUGLI INCONTRI

A margine dell'incontro con Zeman, non posso omettere le diverse interruzioni legate al fatto che, mentre ero in compagnia del 'boemo', in un bar del centro di Foggia, molte persone, anche solo per un attimo, hanno voluto salutarlo per esprimergli la propria stima ed il proprio affetto. Ho colto da parte di giovani e meno giovani la necessità di riconoscersi, comunque, in un personaggio che rappresenti un riferimento stabile e costante. Non è mancato nemmeno il classico autografo per il nipotino da parte di un nonno tifoso che con emozione ha ringraziato Zeman per essere ritornato a Foggia dopo molti anni.

La semplicità e la passione di un vecchio maestro di calcio, Mino Favini, mi hanno entusiasmato. Nella struttura di Zingonia quasi tutti lo chiamano 'mister' e questo titolo acquista valore se attribuito ad una persona così seria ed esperta. Alcuni lo chiamano però semplicemente Mino. E questa familiarità non l'ho percepita come un eccesso di confidenza ma come un grande senso di appartenenza all'interno di una società calcistica di tradizione, con straordinaria attenzione al settore giovanile.

Il vissuto romantico e nostalgico di Massimo Corcione nel descrivere il calcio nella sua terra d'origine ha permeato buona parte del nostro incontro. I suoi primi eroi

calcistici, osservati attraverso la recinzione di un vecchio stadio, sembravano rivivere nelle sue parole e nei suoi racconti come in un film d'epoca.

L'emozione di Luigi Garlando nel raccontarsi, giovane cronista, al fianco di campioni o meglio di miti del calcio, come Van Basten ha fatto il paio con il trasporto sincero di Nicola Calathopoulos nel rivivere la sua esperienza di giovane calciatore in oratorio.

La disponibilità e la cordialità di tutti i miei interlocutori è stata eccezionale. La passione per il mondo del calcio è stato un minimo comune denominatore importante. Seppure con provenienze, ruoli e prospettive diverse, il confronto con Zeman, Favini, Corcione, Garlando e Calathopoulos è stato ricco di uno spirito di grande partecipazione e di una palpabile emozione. Li accomuna in un sentito ringraziamento, nella speranza di aver trasferito fedelmente le loro idee in questo lavoro, ma soprattutto con la sensazione di aver arricchito il mio bagaglio di esperienza e di aver iniziato un percorso di conoscenza di un fenomeno che merita un costante approfondimento.

Ed infine registro la mia emozione nel portare a termine queste ultime righe descrittive degli incontri avuti, pensando a tutto il percorso che mi ha portato fin qui a scrivere di calcio.

# IL RUOLO DELL'ALLENATORE

La finalità di questo percorso conoscitivo dei cambiamenti radicali del mondo del calcio è fornire all'allenatore una ricostruzione della storia che ha portato il calcio da una dimensione di sport-spettacolo a prodotto mediatico e commerciale ma soprattutto offrire indicazioni sulla nuova dimensione psicologica e relazionale dei calciatori di oggi.

Risulta quindi evidente che in un complesso sistema di relazioni, nel quale l'aspetto gestionale assume un ruolo centrale, l'allenatore raccolga su di sé una serie di attività e di responsabilità che ne fanno talvolta un riferimento o un simbolo.

Bisogna avere consapevolezza di tale ruolo, a maggior ragione nell'ambito del settore giovanile, con compiti e funzioni educative che superano l'aspetto sportivo per avere anche una dimensione sociale e pedagogica.

I giovani non vogliono essere giudicati. Criticati sì, ma senza che si percepisca la 'pressione' morale del giudizio. E' importante conoscere e rispettare il loro mondo, porsi in sintonia con le loro passioni anche al di fuori del campo di gioco e tenere presente che, anche al di là del settore giovanile, la dimensione del calciatore, per vari motivi, tende a rimanere prevalentemente adolescenziale.

E' opportuno che l'allenatore comunichi con messaggi completi e specifici, senza omissioni, salti logici o affermazioni vaghe. Inoltre i messaggi verbali e non verbali

devono essere tra loro coerenti e risultare appropriati al livello di conoscenza e di esperienza di chi li riceve.

E' inoltre giusto avere come riferimento i modelli motivazionali, secondo i due specifici orientamenti

- Orientamento al compito
- Orientamento al sé

Trattasi di due orientamenti indipendenti : per cui gli individui possono essere estremamente orientati al compito o al sé, bassi in ambedue o orientati solo nei confronti di ciascuna delle dimensioni.

Il giovane orientato al compito appare teso a mostrare competenza e padronanza.

Il giovane orientato al sé appare impegnato a mostrare abilità in relazione agli altri.

Vi è poi una sottile linea di confine nella motivazione legata al sé (che può essere sia intrinseca che estrinseca). Esempio : se giocare al calcio mi fa migliorare la mia autostima in generale ed il mio modo di stare con gli altri, e gioco anche per questo, molto probabilmente io sto attingendo ad una motivazione intrinseca legata al sé ( che quindi non è necessariamente estrinseca) ; se invece gioco al calcio perché desidero essere 'qualcuno' , accedo ad una mia motivazione estrinseca certamente legata al sé.

Va inoltre considerato che :

- Il riconoscimento rappresenta una pietra miliare dell'impianto motivazionale

- Apprezzamenti e lodi per essere efficaci devono essere percepiti come autentici e realistici e non come strumenti di controllo
- Il clima orientato sulle competenze favorisce l'orientamento individuale sul compito, rendendo l'esperienza sportiva sicuramente più piacevole, con forte impatto sugli aspetti motivazionali.

L'allenatore si occupa principalmente degli aspetti tecnici e strategici delle prestazioni agonistiche degli atleti, ma il suo ruolo di leader ne fa inevitabilmente un punto di riferimento ed un modello di identificazione per i suoi ragazzi, sia sul piano agonistico che su quello umano.

Il ragazzo che si accinge a fare sport, porta con sé, nel rapporto con gli altri compagni e nei confronti di una figura rivestita di una certa autorità come può essere quella dell'allenatore, le sue dinamiche familiari non risolte. Il ragazzo quindi rivive alcuni dei suoi conflitti interiori nella situazione agonistica e nei rapporti interpersonali.

L'allenatore, in questa visione, viene percepito dall'atleta in qualità di sostituto delle figure paterna e materna ; paterna perché assume una figura di guida sicura ed autoritaria, materna in quanto dovrebbe proteggere e supportare il giovane.

Si può altresì sottolineare che l'attività sportiva e il determinante ruolo dell'allenatore diventano un elemento di mediazione tra il sistema familiare e il gruppo di coetanei dell'atleta, che possono entrambi presentare delle situazioni interattive disfunzionali.

L'allenatore appare dunque come un punto di incontro tra le figure familiari, rivestite di autorità ma anche di una certa carica affettiva, e il sistema sociale e scolastico del ragazzo ; l'attività sportiva e gli obiettivi agonistici perseguiti dall'allenatore possono diventare un momento di prevenzione in situazioni e contesti sociali economicamente ed affettivamente svantaggiati, che potrebbero dare adito a condizioni di devianza.

Non è certamente un compito facile gestire una realtà composita, formata da parecchie variabili da tenere contemporaneamente in considerazione. Saper mantenere l'equilibrio fra gli elementi che intervengono nella conduzione di un team sportivo richiede, da parte dell'allenatore, considerevoli doti tecniche e di organizzazione, nonché capacità relazionali di notevole spessore.

Inoltre il lavoro dell'allenatore si svolge in un ambiente piuttosto stressante, caratterizzato dalla presenza delle responsabilità riguardante l'adeguata preparazione atletica, le interferenze dei dirigenti del gruppo sportivo e le pressioni degli sponsor, i rapporti con i genitori degli atleti e con il pubblico, i problemi di carattere disciplinare che possono sorgere all'interno della squadra e così via.

Un buon allenatore dovrebbe essere tecnicamente preparato ed aggiornato ma dovrebbe anche aver acquisito una certa sicurezza personale che gli permetta di improntare il suo allenamento prima sulle esigenze umane e poi sull'obiettivo della vittoria.

Egli dovrebbe aver sviluppato una propria autoconsapevolezza ed una sincera autostima : credo che senza queste caratteristiche non si possa pretendere di



relazionarsi in maniera corretta e funzionale con gli altri, né si possano raggiungere risultati importanti in campo agonistico.

Credo inoltre che fare i conti con l'aspetto della responsabilità che ogni gesto o frase comporta sia nel contesto sportivo che in quello sociale, sia oggi imprescindibile ed assuma una valenza assoluta nel settore giovanile.

L'allenatore è soprattutto un comunicatore.

Verso il gruppo, i giocatori, tra questi e la dirigenza, lo staff (comunicazioni interne) e nei riguardi di avversari, arbitri, mass-media (comunicazioni esterne).

Spesso sovraesposto mediaticamente, deve considerare il peso della sua comunicazione sia a livello psicologico individuale che sui vari contesti sociali entro i quali opera.

Anche il modo di comunicare in panchina deve tenere conto degli effetti psico-sociali che produce sui suoi giocatori e sugli altri partecipanti alla contesa, arbitro incluso, nonché sulla platea reale o mediatica.

Il rischio è di metterci 'troppo io', quello dell'apparire – tipico della fenomenologia mediatica che ho sviscerato -, e 'poco noi'.

Le comunicazioni in conferenza stampa, nel pre-gara, nel post-partita, nelle relazioni con avversari e colleghi, segnano una connotazione distintiva che assume rilevanza culturale, alla stessa stregua delle capacità di insegnante e di educatore nei confronti degli atleti.

E' bene quindi che l'allenatore sia consapevole della posizione cruciale che occupa, dei rilevanti effetti psicologici e sociali delle sue dichiarazioni e dei suoi comportamenti, della necessità che si specializzi in psicologia della comunicazione e nella pratica di una reale sportività.

Non solo business. L'allenatore come protagonista culturale attivo e non ostaggio delle 'logiche' del mercato.

# CONCLUSIONI

Un viaggio nel mondo del calcio è operazione difficile e complessa, soprattutto se si pone l'obiettivo di esplorarlo tutto.

Ho cercato di mantenermi in linea con la premessa di questo lavoro e provare ad analizzare i fenomeni che in maniera più consistente possono aver influito sulla 'mutazione genetica' della motivazione.

Trarre delle conclusioni è impresa ardua. Tante riflessioni vengono alla mente. Il gioco del calcio sempre meno gioco e sempre più industria oppure potente arma di distrazione di massa.

Come la letteratura, l'arte, il teatro, il cinema, anche il calcio rappresenta un parametro efficace per valutare il clima culturale del nostro paese. Il calcio è un confuso coacervo di simboli e di significati, talora contraddittori ed incoerenti, da cui tuttavia è possibile coglierne le costanti che costituiscono la scorza di una nazione di cui il calcio è una perfetta metafora.

Ho considerato che il mondo del calcio continua a raccontarsi spesso in un modo che risulta lontano dalla realtà, un modo troppo frequentemente anomalo ed omertoso, che non ha consentito al calcio stesso di sviluppare anticorpi sufficienti contro i mali che lo stanno affliggendo.

E' industria, marketing , un grande business che muove una quantità impressionante di danaro, ed è facile capirlo dalla nutrita falange di loschi figure che vi gravita attorno. Da tempo il calcio costituisce un pilastro fondamentale della nostra economia. La sua portentosa capacità di creare ricchezza si fonda tuttavia su una strana osmosi con l'intero sistema economico, che tutti fingono di non vedere.

Infatti, dai gangli vitali del calcio passa tanto danaro, non sempre regolare. Bisogna pertanto ammettere che l'economia 'sommersa' esiste anche nel calcio nel quale, ad onor del vero, tutto diventa più facile per una sorta di clemenza di cui beneficia l'intero sistema.

Se nella nostra economia buona regola è quella di chiudere un occhio, nel calcio vengono chiusi tutti e due. Una vera zona franca.

Sotto questo aspetto il nostro calcio finisce per rappresentare il ritratto del nostro popolo, con tutte le sue contraddizioni, piccole e grandi. Ad esempio, non vogliamo la società multietnica ma ci piace il campionato multietnico. Come dire, siamo tolleranti solo nei giorni festivi. Tifosi, giornalisti, dirigenti e calciatori sono parti costitutive di un evento che non è solo agonistico ma è anche ethos, cultura, identità.

Perché allora non affrontare temi e problematiche che attraversano il calcio e che sono lo specchio di ciò che avviene nella nostra società ?

Ad esempio : se in Italia le forze dell'ordine sono costrette a presidiare gli stadi della serie A, della serie B e della Lega Pro, deve esistere un motivo di ordine non contingente.

Se le ‘tifoserie’ sono aggressive e pronte alla battaglia, questo non può essere liquidato con espressioni quali : ‘ frange di scalmanati che compromettono l’immagine del vero tifo ’ .

Occorre guardare in faccia la realtà : la violenza è coesistente agli esseri umani e può e deve essere contenuta, incanalata, affrontando tale realtà e non ignorandola.

Occorre domandarsi cosa avviene in un mondo dove l’adolescenza non esiste più in senso classico, come passaggio tra l’infanzia e l’età adulta, ma si offre come condizione permanente. Ovviamente, il luogo in cui avviene la consacrazione di questo fenomeno è la televisione, ove il trionfo dei reality show, che presentano giovani adulti che bamboleggiano, segna l’avvento di una nuova condizione umana, quella del differimento sine die della maturità.

Ciò è avvenuto probabilmente perché la nostra società è sempre più una società del consumo, cioè della soddisfazione dei desideri, ovvero genera continuamente desideri particolari, che non sono altro che manifestazioni contingenti del desiderio in sé.

E quindi il punto di riferimento per il mercato è rappresentato dagli adolescenti, che vanno a rappresentare la fase più desiderabile della vita umana, soprattutto perché privi di responsabilità e obblighi di lavoro.

Ecco quindi che , nella realtà occidentale, l’adolescenza viene prolungata il più possibile, ogni segno di maturità viene cancellato (dalla chirurgia se occorre) e gli

ignoranti abominevoli protagonisti di successi televisivi costruiti sul nulla si pongono come oggetto collettivo di desiderio e come modelli. Spesso tali soggetti si aggiungono a calciatori noti, con un 'merito' in più : per svolgere il loro ruolo non è richiesto il possesso di alcuna qualità. Anzi devono soddisfare l'esigenza della massa dei consumatori di potersi proiettare in persone che, nonostante il proprio essere prive di qualità, raggiungono la notorietà televisiva, quindi, per la proprietà transitiva, il successo.

La scuola in sé, essendo un percorso di anni e anni, rappresenta il differimento della soddisfazione del desiderio, la negazione dell'immediatezza, l'esaltazione, di contro, della prospettiva a lungo termine.

Questi parametri, quasi inconsapevolmente, per quella contiguità che ormai appare evidente tra calcio e spettacolo televisivo, si sono trasferiti al mondo dello sport nazionale. Al mondo di quegli adolescenti, che rifuggendo ogni forma di responsabilità ed assorbendo messaggi devastanti dalla quotidianità, percepiscono come assurda l'idea che un risultato personale e sportivo passi attraverso un percorso graduale, progressivo, di crescita e di formazione, dove il talento ed il merito possano rappresentare la base per una sfida ed una competizione leale.

Chi opera nel calcio oggi ha il dovere di non nascondere la testa sotto la sabbia. Ha l'obbligo morale di migliorare il sistema, a mio avviso, attraverso la cultura, la conoscenza, la competenza ed il rispetto delle regole.

Riciclaggio di soldi mediante sponsorizzazioni, partite truccate, scommesse clandestine, presidenti prestanome, il grande affare del mondo ultrà, le 'mani' sulle scuole calcio, non sono un brutto incubo ma rappresentano una dura realtà che avvinghia fino a soffocare il nostro calcio. Sono questi stessi argomenti al centro di inchieste della procura nazionale antimafia e di chi prova a guardare in faccia una triste realtà : la criminalità organizzata che controlla il calcio-scommesse, condiziona le partite, usa il calcio per stringere legami con la politica e continua a fregare e sfregiare il nostro sport preferito.

Gli addetti ai lavori non possono più ignorare questo degrado morale e questa aria malsana di imbroglio che aleggia oramai da troppo tempo.

Ciò avviene, probabilmente, perché di deroga in deroga su principi etici e morali, si è finito per trovarsi in una palude dalle proporzioni indecifrabili.

Lo stesso allenatore ha oggi interlocutori più difficili da decifrare, in particolari gli stessi calciatori ,geneticamente modificati da un clima che ho cercato di descrivere e che rischia di alterare , a sua volta, la motivazione a svolgere un ruolo così complesso ed affascinante.

La relazione con i calciatori non può non tener conto dei questi radicali cambiamenti. L'allenatore ha di fronte dei giovani di cui deve conoscere le nuove tematiche di sviluppo motivazionale che, a mio avviso, sono profondamente cambiate in questi ultimi venti anni.

Mi piace pensare che dallo sport, dal calcio in quanto fenomeno globale, possa partire un segnale di autentica rinascita sociale.

Per tracciare un solco ci vuole però cultura e conoscenza, volontà di non consegnarsi al potere di turno, sia esso economico-finanziario o politico, e consapevolezza del proprio ruolo e dell'impatto sociale che il calcio ha nella società contemporanea.

Negli incontri con Zeman, Favini, Corcione, Garlando e Calathopoulos sono emersi diversi spunti di riflessione.

Il più evidente riguarda la necessità di recuperare valori di competenza, professionalità e responsabilità nel ruolo dell'allenatore : maestro di calcio ed educatore i presupposti fondamentali.

Nella percezione comune il ruolo del procuratore sembra perdere la funzione di tutela degli interessi generali del calciatore, sovrastandolo nelle decisioni.

L'intreccio relazionale tra atleta, genitori e procuratore si presta ad interpretazioni non sempre univoche e talvolta assume contorni decisamente patologici.

Un comune sentire verso il recupero della partecipazione reale allo stadio, del coinvolgimento collettivo e passionale all'evento-partita, come fattore di aggregazione e di crescita sociale.

Qualche divergenza emerge sul presunto ruolo pedagogico della televisione e sulla trasformazione del calcio-spettacolo in un calcio come reality.



La assoluta necessità di esaltare il ruolo dell'attività scolastica come momento formativo e di crescita, da svolgere con profitto parallelamente all'attività calcistica.

Il rapporto di interdipendenza tra calcio e televisione, non solo legato all'aspetto economico -finanziario, ma alle influenze reciproche sul piano della comunicazione.

Non tutti concordano sulla visione di un calcio che si nutre sempre meno dell'emozione vivida del fenomeno vissuto allo stadio e sempre più di un evento mediato e sottratto alle condizioni di una autentica condivisione.

Le differenze sostanziali tra l'informazione televisiva e l'informazione della carta stampata. In tale ambito si fa largo il coraggio di tracciare una linea di cambiamento per una comunicazione televisiva più pacata, competente e responsabile nonché di una informazione giornalistica con vincoli più consistenti, da un punto di vista etico-morale.

La tendenza invasiva di una comunicazione in stile gossip. In antitesi la necessità di incrementare il livello di competenza tecnica da parte di chi racconta il calcio.

La percezione del gioco è troppo spesso relegata in un angolo. Lo spirito ludico sottratto precocemente alla sua libera espressione.

Vedere una partita o raccontare una storia : modi diversi di vivere l'evento partita.

Esaltare la spettacolarità della gestualità tecnica e della sua efficacia o proporre una rappresentazione più ampia del fenomeno attraverso l'intreccio di storie umane diverse, di ruoli e responsabilità diverse, tutte accomunate dalla passione per il calcio.

Una presa di coscienza delle degenerazioni alle quali il mondo del calcio può essere soggetto, in virtù anche della sua potenziale funzione di ‘ascensore sociale ad alta velocità’.

Lo spunto più significativo è legato alla consapevolezza che il tempo delle parole è scaduto. Nel proprio ruolo ciascuno di noi ha il dovere e l’opportunità di dimostrare, con i comportamenti, l’impegno e la volontà di preservare questo sport da tutte le contaminazioni possibili. Questo atteggiamento appare sempre più urgente quanto più si coglie il forte impatto del calcio sui bambini e sugli adolescenti, ma non solo su di loro.

Nell’analisi dei risultati del questionario-intervista ai giovani calciatori dell’Atalanta, che viene riportata in maniera completa in una delle appendici della tesi, sembrano emergere alcune linee di tendenza che andranno verificate nel tempo ed ulteriormente validate.

In primo luogo si delinea una importanza consistente attribuita alla ‘fiducia in se stessi’, all’impegno ed al sacrificio, ma soprattutto al ‘divertirsi giocando’.

Da evidenziare in calo la percezione della figura dell’allenatore sia nel suo compito di sostegno a diventare un professionista ma soprattutto come leva motivazionale al gioco del calcio. Mi sembra suggestiva l’ipotesi che alla base di questo dato vi sia la tendenza dell’allenatore ad essere sempre più a caccia di una affermazione

personale, senza tenere conto dell'effettiva necessità di sposare in pieno le legittime aspirazioni dei propri calciatori.

Cresce, con mia grande soddisfazione, nella percezione dei giovani l'importanza del gruppo squadra che viene considerato una vera e propria leva motivazionale al gioco del calcio. Mi sembra di avvertire una iniziale tendenza a ritornare a parlare di 'noi', rinunciando agli eccessi di individualismo e di protagonismo.

Una riflessione finale va fatta sul rapporto con i genitori. I giovani atleti considerano il fatto di essere seguiti nell'attività calcistica dai genitori stessi, in maniera meno significativa rispetto al passato. Questo aspetto viene ritenuto poco importante dai ragazzi per diventare un professionista ed ancor meno come leva motivazionale al gioco. Mi piace interpretare questa linea di tendenza come un reale esigenza di autonomia dei giovani ed una volontà di sottrarsi ad una pressione spesso inadeguata e spropositata da parte dei genitori stessi.

Nella seconda appendice, la mia partita ideale, ho voluto raccontare alcune sensazioni personali nel vivere una partita che è diventata simbolica rispetto anche al tema di questa tesi, che intanto stavo completando proprio nel giorno in cui la gara si è disputata.

## Analisi dei risultati del questionario

In occasione dell'incontro con Mino Favini ho provveduto a consegnare un questionario ai calciatori del settore giovanile dell'Atalanta Calcio.

Viene riportata di seguito la scheda consegnata al singolo calciatore.

Hanno aderito alla compilazione del questionario 90 atleti (16-19 anni).

Considerati i temi affrontati nel percorso di questa tesi, ho ritenuto opportuno portare a termine un lavoro di confronto con una interessante indagine eseguita dal Settore Giovanile e Scolastico della F.I.G.C. nel 2000.

In collaborazione con il dott. Salvo Russo ho voluto evidenziare alcune interessanti correlazioni tra le risposte fornite dai giovani calciatori.

Inoltre vi è un interessante paragone tra i dati emersi dall'analisi del questionario in oggetto e quelli pubblicati undici anni fa nel sopra citato studio, il quale disponeva di un numero importante di calciatori intervistati (694).

Un ringraziamento doveroso va all'Atalanta Calcio, al responsabile del settore giovanile, ai tecnici ed ai dirigenti ed in particolar modo ai giovani calciatori.

Mi corre l'obbligo di ringraziare il dott. Salvo Russo\* per la insostituibile e generosa collaborazione, in particolare nello studio statistico dei dati emersi.

*\* Salvo Russo è medico, psichiatra, psicoterapeuta e psicologo dello sport. Ha avuto diverse esperienze come medico sociale e psicologo sportivo in ambito professionistico. E' autore del software SPSmanager, il primo database applicato alla raccolta ed elaborazione dati in psicologia dello sport. Dal maggio 2010, insegna presso il corso di Perfezionamento in Psicologia dello Sport presso il SUISM dell' Università di Torino.*

RISPONDI ALLE SEGUENTI DOMANDE CERCHIANDO LA RISPOSTA GIUSTA PER TE  
GIOCO A CALCIO PERCHE':

	TANTO	MEDIO	POCO	PER NIENTE
1) Voglio stare con gli amici	4	3	2	1
2) Mi piace fare esercizio fisico	4	3	2	1
3) Voglio imparare nuove abilità	4	3	2	1
4) I miei genitori vogliono che faccia sport	4	3	2	1
5) Mi piace fare qualcosa in cui sono bravo	4	3	2	1
6) Mi piace lo spirito di squadra	4	3	2	1
7) Mi piace il mio allenatore	4	3	2	1
8) Mi piace usare il materiale sportivo	4	3	2	1
9) Mi piace sentirmi importante	4	3	2	1
10) Mi piace avere qualcosa da fare	4	3	2	1
11) Voglio fare il calciatore	4	3	2	1

PER FARE IL CALCIATORE E' IMPORTANTE:

12) Avere fiducia in sé stessi	4	3	2	1
13) Allenarsi molto	4	3	2	1
14) Fare sacrifici	4	3	2	1
15) Sapersi divertire giocando	4	3	2	1
16) Avere accanto chi crede in te	4	3	2	1
17) Avere un bravo allenatore	4	3	2	1
18) Vincere tante partite	4	3	2	1
19) Avere le giuste conoscenze	4	3	2	1
20) Avere un "dono" naturale	4	3	2	1
21) Far parte di una squadra forte	4	3	2	1
22) Far parte di una squadra unita	4	3	2	1
23) Essere seguiti dai genitori	4	3	2	1

GRAZIE PER IL TUO TEMPO E PER L'AIUTO.

3	4	4	3	4	4	4	2	3	4	4	4	4	4	4	4	2	4	4	2	4	3	
4	4	4	3	4	4	4	3	3	4	4	4	4	4	4	3	3	2	2	3	2	3	1
4	4	3	3	3	4	3	4	3	4	4	4	4	4	4	3	3	4	3	3	4	2	
3	3	3	4	4	4	4	1	4	4	4	3	3	3	4	4	4	2	3	4	4	3	
3	4	3	4	3	4	3	2	3	3	4	4	4	4	3	3	4	3	3	3	3	2	
3	4	4	3	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	3	3	3	1	4	4	3	
3	3	3	2	3	4	4	1	2	2	4	4	4	4	3	4	4	3	3	4	2	2	
3	3	4	2	3	4	3	3	2	4	4	4	4	4	3	3	3	3	4	3	3	2	
4	4	4	3	4	4	4	3	3	3	4	3	4	4	4	3	4	4	3	3	3	2	
3	3	4	4	4	3	4	1	1	1	1	2	3	2	1	3	4	3	2	3	2	1	
4	3	3	4	4	3	4	4	4	4	4	4	3	3	4	4	4	4	4	4	4	3	
3	3	4	2	3	3	3	2	2	2	2	4	4	4	4	3	3	3	3	3	2	2	
4	4	4	2	4	4	3	3	3	3	4	4	4	4	4	3	3	1	3	3	3	1	
3	4	4	4	4	4	4	4	4	3	3	4	4	4	4	3	4	4	3	3	3	2	
4	3	4	3	4	4	4	2	2	4	4	4	3	3	4	4	4	2	2	3	3	2	
4	4	4	4	4	3	4	3	4	4	4	4	4	4	4	4	4	2	1	4	3	2	
3	2	4	1	4	2	4	1	2	3	4	3	3	4	3	2	4	2	2	4	3	1	
4	4	4	1	4	4	4	4	3	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	1	4	
4	4	4	3	4	4	4	4	4	3	4	4	4	4	4	3	4	3	4	4	2	3	
4	3	4	4	4	4	3	3	3	4	4	4	4	4	4	4	4	3	4	3	4	3	
4	2	4	1	3	4	3	2	2	1	3	4	4	4	3	3	3	2	1	4	2	3	
3	4	3	2	3	4	3	3	2	2	4	4	4	4	3	3	4	3	2	3	3	2	
3	4	4	3	4	4	3	3	3	4	4	4	4	4	4	4	4	3	2	4	3	2	
4	4	4	1	4	4	3	3	2	4	4	4	4	4	4	4	4	1	1	4	2	3	
3	3	3	3	3	4	3	1	1	3	4	4	4	4	4	3	3	1	1	3	2	3	
0	3	4	2	3	4	4	1	4	2	4	3	3	4	4	2	2	1	2	3	2	1	
4	4	4	1	3	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	1	2	3	1	
2	4	4	4	4	4	3	4	3	4	4	4	4	4	4	4	4	2	3	3	2	4	
4	4	4	1	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	1	
2	3	3	2	4	4	4	4	4	3	3	3	4	3	2	4	4	3	4	3	4	3	
2	3	3	3	4	4	2	2	3	3	4	4	3	3	3	3	3	2	2	3	2	2	
1	2	4	1	4	4	3	1	1	3	4	4	4	4	4	3	2	2	4	2	4	4	
1	3	4	2	4	3	4	1	4	2	4	4	4	4	2	4	4	4	4	2	4	4	
3	3	3	3	4	4	3	3	2	2	4	4	4	4	4	3	3	2	3	2	3	3	
3	4	4	2	3	3	2	2	2	3	4	4	4	4	4	3	3	3	3	3	3	3	
1	3	3	2	4	4	1	2	4	4	4	4	4	4	4	4	0	3	3	3	4	1	
3	4	4	3	4	2	1	2	3	4	2	3	4	4	3	2	3	4	3	2	3	3	
1	3	3	2	3	3	3	2	2	2	4	3	4	4	3	2	3	2	1	3	2	3	
3	3	3	2	3	3	3	3	2	3	4	4	4	4	4	3	3	2	4	2	2	2	
3	3	3	2	3	3	3	3	3	3	3	4	4	4	4	4	3	3	3	3	4	2	
4	4	4	2	3	4	3	3	3	3	4	4	4	4	4	3	3	4	3	3	4	3	
3	4	4	1	3	4	3	3	3	4	4	4	4	4	4	4	3	4	3	4	4	3	
4	3	3	4	4	4	2	3	2	4	4	4	4	4	2	3	2	2	3	2	4	2	

3	3	3	2	2	3	3	2	2	3	4	3	3	3	4	3	3	2	3	2	2	3	3	
3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	
3	3	4	4	4	4	3	3	4	3	4	4	4	4	3	4	3	3	3	3	3	4	3	
4	3	3	4	3	4	4	3	3	4	3	4	4	4	4	4	3	4	4	4	4	4	4	
3	4	4	3	4	4	2	3	4	3	4	4	4	4	4	4	3	2	2	3	2	4	3	
2	4	4	1	3	2	1	2	2	4	4	4	4	4	3	4	4	3	4	4	3	4	3	
3	3	4	1	3	4	1	1	3	1	4	4	4	4	4	4	4	3	4	3	3	4	1	
4	4	2	1	2	3	1	3	1	1	4	4	3	4	4	3	3	3	2	2	2	2	3	
3	3	4	2	3	4	1	3	2	2	4	4	4	4	4	4	3	2	2	3	3	4	3	
3	2	3	3	2	2	3	3	2	3	2	4	4	4	3	3	2	2	4	3	4	4	1	
3	2	2	1	4	3	1	4	4	3	4	4	4	4	4	4	4	3	3	4	3	3	2	
3	2	3	1	2	3	2	2	3	2	4	4	4	4	4	4	3	1	3	4	3	3	2	
3	2	4	2	3	3	1	3	2	2	4	3	3	4	4	3	3	2	3	3	3	3	2	
<b>2</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>3</b>	<b>4</b>	<b>3</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>4</b>	<b>4</b>	<b>3</b>	<b>4</b>	<b>4</b>	<b>3</b>	<b>3</b>	<b>3</b>	<b>3</b>	<b>3</b>	<b>3</b>	<b>3</b>	<b>3</b>	
4	4	4	0	3	4	3	4	3	4	4	4	4	4	4	4	4	3	3	3	3	4	4	
4	4	3	0	4	4	3	3	4	3	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	
3	3	3	1	4	4	4	4	4	3	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	
3	3	4	2	3	4	4	3	3	3	4	3	4	4	4	3	3	2	3	3	3	4	2	
3	4	4	2	3	4	4	2	2	3	3	4	4	4	3	4	4	1	3	3	2	3	1	
3	2	3	2	3	3	4	1	2	3	3	4	4	4	3	4	4	3	3	3	3	4	4	
4	3	3	1	3	4	3	1	2	3	3	4	4	4	3	4	3	2	1	2	2	3	4	
4	1	4	1	2	4	4	3	3	1	4	4	4	4	4	4	4	2	4	1	2	4	1	
4	4	4	2	4	3	4	1	3	2	4	4	4	4	4	4	3	2	3	3	2	2	1	
1	1	1	1	1	1	4	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	
3	3	3	3	3	4	4	3	3	3	4	4	3	4	3	4	4	4	3	3	4	4	2	
3	3	3	2	4	3	2	2	4	4	4	4	4	4	4	4	4	3	3	4	4	4	4	
4	3	3	3	3	4	3	3	3	3	4	4	4	4	4	4	3	3	3	3	1	0	4	4
3	4	4	2	4	4	3	3	4	4	4	4	4	4	4	3	3	3	3	4	3	4	4	
3	4	3	1	3	4	3	3	3	3	4	4	4	4	4	3	3	2	1	3	3	4	3	
3	3	4	3	3	4	3	2	3	2	4	4	4	4	4	3	4	3	1	3	2	4	2	
3	3	4	4	4	4	0	3	4	3	4	4	4	4	4	4	3	3	4	3	3	4	2	
4	3	3	2	2	3	3	3	3	3	4	4	4	4	3	3	3	2	3	3	2	4	2	
3	3	4	2	3	4	3	2	2	1	4	4	4	4	3	3	3	3	2	2	3	4	3	
4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	3	4	3	3	3	4	3	
3	3	4	2	3	4	3	3	2	3	4	3	4	4	4	3	3	3	3	2	3	4	2	
3	4	3	2	4	4	3	4	3	4	4	4	4	4	4	3	3	4	3	3	3	4	4	
3	4	4	1	3	4	4	4	3	4	4	4	4	4	4	3	2	4	0	3	4	4	4	
3	2	4	4	4	4	4	4	4	3	4	4	4	4	4	4	3	4	4	4	4	4	3	
3	3	4	2	4	4	4	4	<b>4</b>	4	4	4	4	4	4	2	4	4	4	1	2	4	1	
4	4	4	3	4	4	3	3	3	3	4	4	4	4	4	4	3	2	3	3	2	4	3	
3	3	3	2	3	3	4	4	4	3	4	4	4	4	4	2	2	2	3	3	2	4	3	
2	3	4	2	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	3	2	4	3	4	2	
3	4	3	1	3	3	3	3	3	3	4	4	4	4	4	4	3	1	2	3	1	4	4	



2	3	2	3	2	3	2	3	2	3	4	3	4	3	4	3	4	2	3	2	3	4	2
3	4	4	2	4	4	1	4	3	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4
4	4	4	4	4	4	4	4	3	4	4	4	4	4	4	4	4	3	4	4	3	4	3
3	4	3	1	3	2	3	3	4	3	4	4	4	4	4	4	1	1	2	3	1	4	4

## RISULTATI DOMANDA PER DOMANDA

**Domanda 1:** TANTO 28 (31,1%); MEDIO 49 (54,4%); POCO 7 (7,7%); PER NIENTE 5 (5,5%) + 1 NON RISPOSTA

**Domanda 2:** TANTO 38 (42,2%); MEDIO 40 (44,4%); POCO 10 (11,1%); PER NIENTE 2 (2,2%)

**Domanda 3:** TANTO 52 (57,7%); MEDIO 34 (37,7%); POCO 4 (4,4%); PER NIENTE 0 (0%)

**Domanda 4:** TANTO 15 (16,6%); MEDIO 20 (22,2%); POCO 32 (35,5%); PER NIENTE 21 (23,3%) + 2 NON RISPOSTA

**Domanda 5:** TANTO 44 (48,8%); MEDIO 38 (42,2%); POCO 7 (7,7%); PER NIENTE 1 (1,1%)

**Domanda 6:** TANTO 61 (67,7%); MEDIO 23 (25,5%); POCO 5 (5,5%); PER NIENTE 1 (1,1%)

**Domanda 7:** TANTO 36 (40%); MEDIO 37 (41,1%); POCO 7 (7,7%); PER NIENTE 9 (10%) + 1 NON RISPOSTA

**Domanda 8:** TANTO 22 (24,4%); MEDIO 38 (42,2%); POCO 17 (18,8%); PER NIENTE 13 (14,4%)

**Domanda 9:** TANTO 25 (27,7%); MEDIO 34 (37,7%); POCO 25 (27,7%); PER NIENTE 5 (5,5%) + 1 NON RISPOSTA

**Domanda 10:** TANTO 34 (37,7%); MEDIO 36 (40%); POCO 12 (13,3%); PER NIENTE 7 (7,7%) + 1 NON RISPOSTA

**Domanda 11:** TANTO 77 (85,5%); MEDIO 8 (8,8%); POCO 3 (3,3%); PER NIENTE 2 (2,2%)

**Domanda 12:** TANTO 75 (83,3%); MEDIO 13 (14,4%); POCO 1 (1,1%); PER NIENTE 1 (1,1%)

**Domanda 13:** TANTO 76 (84,4%); MEDIO 13 (14,4%); POCO 0 (0%); PER NIENTE 1 (1,1%)

**Domanda 14:** TANTO 80 (88,8%); MEDIO 8 (8,8%); POCO 1 (2,2%); PER NIENTE 1 (1,1%)

**Domanda 15:** TANTO 66 (73,3%); MEDIO 20 (22,2%); POCO 2 (2,2%); PER NIENTE 2 (2,2%)

**Domanda 16:** TANTO 50 (55,5%); MEDIO 32 (35,5%); POCO 7 (7,7%); PER NIENTE 1 (1,1%)

**Domanda 17:** TANTO 42 (46,6%); MEDIO 42 (46,6%); POCO 4 (4,4%); PER NIENTE 2 (2,2%)

**Domanda 18:** TANTO 17 (18,8%); MEDIO 35 (38,8%); POCO 28 (31,1%); PER NIENTE 9 (10%) + 1 NON RISPOSTA

**Domanda 19:** TANTO 25 (27,7%); MEDIO 36 (40%); POCO 17 (18,8%); PER NIENTE 11 (12,2%) + 1 NON RISPOSTA

**Domanda 20:** TANTO 26 (28,8%); MEDIO 49 (54,4%); POCO 11 (12,2%); PER NIENTE 4 (4,4%)

**Domanda 21:** TANTO 17 (18,8%); MEDIO 40 (44,4%); POCO 28 (31,1%); PER NIENTE 4 (4,4%) + 1 NON RISPOSTA

**Domanda 22:** TANTO 61 (67,7%); MEDIO 21 (23,3%); POCO 6 (6,6%); PER NIENTE 2 (2,2%)

**Domanda 23:** TANTO 24 (26,6%); MEDIO 30 (33,3%); POCO 22 (24,4%); PER NIENTE 14 (15,5%)

**PARAGONE CON STUDIO FIGC SETTORE GIOVANILE SCOLASTICO  
(11-18 ANNI) DEL 2000**

**STUDIO FIGC 2000**

**STUDIO PROVENZA 2011**

Per fare il calciatore è molto importante:

1) fiducia in se stessi	<b>85,5%</b>	<b>83,3%</b> (domanda 12)
2) allenarsi molto	<b>78,7%</b>	<b>84,4%</b> (domanda 13)
3) fare sacrifici	<b>70%</b>	<b>88,8%</b> (domanda 14)
4) sapersi divertire giocando	<b>56,7%</b>	<b>73,3%</b> (domanda 15)
5) avere accanto chi crede in te	<b>52,4%</b>	<b>55,5%</b> (domanda 16)
6) avere un buon allenatore	<b>50,6%</b>	<b>46,6%</b> (domanda 17)

Per giocare a calcio è molto importante:

7) avere un allenatore bravo	<b>53,3%</b>	<b>40%</b> (domanda 7)
8) avere un buon gruppo squadra	<b>47,5%</b>	<b>67,7%</b> (domanda 6)
9) essere seguito dai genitori	<b>34,7%</b>	<b>16,6%</b> (domanda 4) –
	<b>26,6%</b> (domanda 23)	

## CORRELAZIONI INTERESSANTI

Questo studio ha evidenziato molte correlazioni tra le risposte. In pratica, gli atleti pur avendo risposto alle domande “una alla volta” hanno espresso un loro giudizio d’insieme sugli argomenti trattati. Alcune risposte, infatti, sono strettamente legate ad altre e questo ci permette di capire meglio il pensiero degli intervistati.

Inizialmente elencherò tutte le correlazioni statisticamente significative ( $p < 0.05$ ) risposta per risposta e, successivamente, esprimerò un commento su questi dati evidenziando, a mio parere, le correlazioni più interessanti.

- 1) Alla risposta 1 sono correlate altre 10 risposte: le più significative sono le risposte alle domande 8, 12, 15;
- 2) Alla risposta 2 sono correlate altre 14 risposte: le più significative sono le risposte alle domande 5, 10, 13;
- 3) Alla risposta 3 sono correlate altre 11 risposte: le più significative sono le risposte alle domande 5, 13, 14;
- 4) Alla risposta 4 sono correlate altre 2 domande: quelle alle risposte 5 e 10;
- 5) Alla risposta 5 sono correlate altre 17 risposte: le più significative sono le risposte 3, 6, 9, 10, 20;
- 6) Alla risposta 6 sono correlate altre 15 risposte: le più significative sono le risposte 3, 11, 12, 13, 22;
- 7) Alla risposta 7 non sono correlate risposte in maniera statisticamente significativa;
- 8) Alla risposta 8 sono correlate altre 15 risposte: le più significative sono le risposte 9, 10, 15, 18;
- 9) Alla risposta 9 sono correlate altre 16 risposte: le più significative sono le risposte 5, 8, 10;
- 10) Alla risposta 10 sono correlate 18 risposte: più significative sono 2, 5, 8, 22;

- 11) Alla risposta 11 sono correlate 14 risposte: più significative sono 12, 14, 15, 22;
- 12) Alla risposta 12 sono correlate 16 risposte: più significative sono 11, 13, 14, 15, 16, 22;
- 13) Alla risposta 13 sono correlate 15 risposte: più significative sono 12, 14, 22;
- 14) Alla risposta 14 sono correlate 15 risposte: più significative sono 11, 12, 13, 15, 22;
- 15) Alla risposta 15 sono correlate 13 risposte: più significative sono 11, 14;
- 16) Alla risposta 16 sono correlate 18 risposte: più significative sono 12, 13, 17, 22;
- 17) Alla risposta 17 sono correlate 12 risposte: più significative sono 5, 16;
- 18) Alla risposta 18 sono correlate 8 risposte: più significative sono 8, 21;
- 19) Alla risposta 19 sono correlate 7 risposte: più significative sono 16, 18;
- 20) Alla risposta 20 sono correlate 10 risposte: più significative sono 5, 16, 21;
- 21) Alla risposta 21 sono correlate 9 risposte: più significative sono 18, 20;
- 22) Alla risposta 22 sono correlate 11 risposte: più significative sono 6, 11, 12, 14;
- 23) Alla risposta 23 sono correlate 4 risposte: la più significativa è la 18.

COMMENTO: sono molti gli aspetti di interesse emersi da questo studio. La prima considerazione è relativa alla comparazione con alcuni dati riguardanti lo studio effettuato presso il Settore Giovanile e Scolastico della FIGC nel 2000 ed i dati odierni relativi agli stessi items e somministrati ad un campione simile di giovani calciatori: in questi 11 anni, sembra imm modificata la necessità di avere una buona “fiducia in se stessi” per diventare un calciatore; sempre per lo stesso obiettivo sembra aumentata l’idea di doversi “impegnare molto” e di “fare sacrifici”. Nel 2011 i giovani calciatori sentono di più che è importante “divertirsi giocando” e mantengono la stessa idea del 2000 sulla importanza che “qualcuno creda in te”. Nell’idea dei giovani calciatori, è in calo la figura dell’allenatore sia ad aiutare il ragazzo a diventare un professionista (46,6% nel 2011 contro il 50,6% nel 2000), ma

soprattutto come leva motivazionale al gioco del calcio (40% nel 2011 contro il 53,3% nel 2000). Cresce l'importanza del gruppo squadra che nel 2011 viene considerato una vera e propria leva motivazionale al gioco (67,7% contro il 47,5% nel 2000). Infine, i giovani calciatori del 2011 considerano il fatto di essere seguiti dai genitori in maniera meno importante del 2000 (34,7%); solo il 16,6% ritiene attualmente questo aspetto molto importante come leva motivazionale al gioco ed il 26,6% lo ritiene importante per diventare un professionista.

ALTRE CORRELAZIONI INTERESSANTI (PROVENZA 2011): La risposta n°1 (“voglio stare con gli amici”) è correlata positivamente con il “piacere dell'uso di materiale sportivo” e con l'aver “fiducia in se stessi”. La risposta n°3 (“voglio imparare nuove abilità”) è correlata con “l'allenarsi molto” e col “fare sacrifici”. La risposta n° 5 (“mi piace fare qualcosa in cui sono bravo”) è correlata con la “voglia di imparare nuove abilità”, “lo spirito di squadra”, “sentirsi importanti”, “avere un dono naturale per il calcio”. La risposta n° 6 sullo spirito di squadra sembra passare attraverso “la voglia di imparare nuove abilità”, “avere fiducia in se stessi”, “allenarsi molto”, “far parte di una squadra unita” ed il tutto sembra avere una forte leva motivazionale nel “voler fare nella vita il calciatore”. La risposta n° 7 (“mi piace il mio allenatore”), non sembra essere associata a nessun'altra risposta. La risposta n° 12 (“avere fiducia in se stessi”) è correlata positivamente con “fare sacrifici”, “allenarsi molto” e “qualcuno crede in me”. La risposta n° 17 (“avere un bravo allenatore”) è correlata con sole due altre risposte: “mi piace qualcosa in cui sono bravo” e “avere accanto qualcuno che crede in me”. La risposta n° 21 (“far parte di una squadra unita”) è correlata con “fiducia in se stessi” e “fare sacrifici”.

# LA MIA PARTITA IDEALE - 28 MAGGIO 2011

## BARCELONA – MANCHESTER UNITED

### PENSIERI PRIMA DELLA PARTITA

Chi ha a cuore il calcio non può lasciar passare inosservata una occasione grandiosa, sul piano comunicativo : la finale di Champions League 2011.

Si può pensare a questa partita come una grande sfida che finalmente premia due club che lavorano con continuità e con coerenza.

Si può immaginare questa finale come uno spot per un calcio propositivo e spettacolare che prova a far coniugare divertimento e risultato, gioia e rendimento, merito e tradizione.

Oppure alla grande importanza che in queste squadre viene attribuita al settore giovanile, che con cura e professionalità viene portato avanti determinando strepitosi risultati.

O ancora alla sfida tra stelle di prima grandezza, che assurgono al ruolo di simboli per il loro talento, per i loro goal.

Ma c'è un aspetto che più di tutti vorrei che emergesse da questa partita. Anche gli uomini-goal di queste squadre, quelli dotati di tecnica sopraffina e di una fantasia calcistica smisurata, al secolo Messi e Rooney, partecipano in maniera totale alle

varie fasi del gioco e si muovono all'interno di una logica di squadra dove il talento viene messo al servizio degli altri, per conseguire un obiettivo comune: LA VITTORIA.

Questo avviene in squadre di campioni. Tutti di primo livello. Durante tutta la stagione queste compagini hanno brillato per qualità di gioco, ovviamente per i risultati, ma soprattutto dal mio punto di vista, per lo spirito di sacrificio e di collaborazione che ha animato tutti i calciatori.

La partecipazione totale a questo spirito di squadra da parte dei giocatori più talentuosi è il messaggio più importante che può arrivare a chi si avvicina al calcio, a chi ama questo sport e a chi spera che il football possa rappresentare un esempio costruttivo contro un eccesso di individualismo e di protagonismo.

Con questo spirito mi appresto ad assistere a questo grande evento mediatico nella speranza che sia un grande contenitore di messaggi positivi e simbolici di un calcio che può e deve recuperare passione autentica ed esempi veri di sportività .

## PENSIERI DOPO LA PARTITA

Le immagini dei tifosi del Manchester United e del Barcellona che, come in un fiume umano, si recano allo stadio insieme, per assistere a questa partita-spettacolo, è stato un preludio splendido.



Così come la celebrazione di una struttura, il nuovo stadio di Wembley ( Londra), costruito in meno di quattro anni e che vive 365 giorni l'anno ( superficie mista naturale e sintetico).

I focus dedicati ai singoli calciatori-eroi, le immagini che indugiano su magliette, scarpe, parastinchi ; tutto con sottofondo musicale che va in crescendo, ha accompagnato il clima di grande attesa per l'evento mediatico e sportivo assieme.

C'è stata poi una splendida coreografia, con uno spettacolo di musica e di danza, di grandissima suggestione.

Lo striscione dei tifosi del Barcellona fotografa uno stato d'animo da incentivare :  
AMIAMO IL CALCIO.

La ricerca dei simboli arriva sino alla rosa rossa sulla giacca del tecnico del Manchester United, sir Alex Ferguson.

L'occasione era unica e non ha deluso le mie attese.

L'immagine più straordinaria è vedere fuoriclasse che, una volta perduta la palla, vanno a difendere con grande intensità, a conferma di uno spirito di collaborazione che domina la scena.

La prima ammonizione avviene dopo 59 minuti in un clima di grande correttezza.

Il dato tecnico e tattico, la spettacolarità delle reti, l'entusiasmo del pubblico, la compostezza dei protagonisti, il fair-play degli allenatori e dei calciatori, la prestazione superba dell'arbitro e dei suoi assistenti sono solo alcuni dei dati che

emergono da questa gara e che ne rappresentano la bellezza sul piano estetico, della godibilità per chi osserva e della soddisfazione per chi ha preparato questo evento.

Un messaggio arriva forte dallo stadio londinese a tutta la platea mediatica che ha assistito all'incontro : vince chi merita, chi perde accetta la sconfitta, tutto avviene attraverso la ricerca di tattiche e strategie con grande correttezza, non ci sono simulazioni, non proteste plateali, tutti collaborano con sacrificio per il raggiungimento del risultato finale.

Anche le esultanze sono straordinariamente gioiose ma contenute, rispettose, non sopra le righe.

Nemmeno Villa, la cui mano si è appoggiata per un attimo alla maglietta per toglierla via quasi istintivamente, è venuto meno a quello che sembrava un copione perfetto : il rispetto delle regole. Solo incontenibile gioia.

E che dire di Messi e Rooney : protagonisti come speravo fino in fondo.

Fuoriclasse di grande talento, collaborativi per tutta la gara, senza eccessi di nessun tipo.

A guardar bene ho fatto qualche riflessione anche sulle rispettive esultanze.

Qualche mese fa Rooney, dopo una tripletta con il West Ham, aveva urlato rabbioso verso una telecamera una serie di impropri che gli costarono squalifica e taglio di 800.000 euro di contratto con un noto sponsor.

Messi in genere, dopo aver messo a segno un goal, alza gli occhi al cielo per dedicare la rete alla nonna. E' una stella anche nella classifica dei salari 2011 (bravo, buono e piccolo, coccolato dalla pubblicità).

Anche nella partita del secolo non hanno tradito. Li ho visti rientrare, difendere, sgobbare, oltre a portare a termine la loro vocazione di fuoriclasse e soprattutto di goleador. Tutti e due in rete.

L'esultanza di Rooney è stata piena e composta. Quella di Messi, che con la sua rete ha determinato il risultato della gara, ha sorpreso per una inconsueta rabbia che si è manifestata con un calcio ad un microfono trovato sulla sua strada ed una espressione di grande tensione agonistica, sino a quando i compagni di squadra lo hanno avvolto in uno splendido abbraccio.

In quel momento sul volto di Messi è tornata l'espressione gioiosa di sempre : di un bambino che si diverte giocando al calcio e prova l'incontenibile ebbrezza emotiva di far goal.

E' QUESTO IL CALCIO CHE AMO. I MESSAGGI CHE PARTONO DA QUESTO EVENTO SONO DI UNA PORTATA STRAORDINARIA. MI AUGURO CHE SIANO I SEMI DI UN RINNOVATO SPIRITO CHE TORNI A PERVADERE NON SOLO I CAMPI DI CALCIO. LO SPIRITO DI UNA COMPETIZIONE SEVERA MA CORRETTA, CONDITA DA UNA VENA ROMANTICA CHE CI FA CREDERE IN UN CALCIO MIGLIORE ED ANCHE ALLA POSSIBILITA' CHE AVVENGA AL PIU' PRESTO UNA NUOVA 'MUTAZIONE GENETICA' .

CHE PORTI A FAR RISPLENDERE LA PUREZZA DELLA MOTIVAZIONE, IL RISPETTO DELLE REGOLE E DELL'AVVERSARIO, L'ACCETTAZIONE DEL RISULTATO.



# BIBLIOGRAFIA

- Desmond Morris , La tribù del calcio, Mondadori, Milano 1982
- Felice Accame, Antologia critica del sistema delle stelle, Odradek, Roma 2006
- Felice Accame, Gioco, lavoro e sport. Tre categorie e alcune condizioni della loro servitù ideologica. Prefazione a Pugni chiusi e cerchi olimpici di Sergio Giuntini, Odradek, Roma 2006
- Giovanni Arpino, Azzurro Tenebra, Einaudi, Torino 1977
- Eduardo Galeano, Splendori e miserie del gioco del calcio, Sperling & Kupfer, Milano 1997
- Valerio Piccioni, Quando giocava Pasolini. Calci, corse e parole di un poeta, Limina, Arezzo 1996
- Manuel Vázquez Montalbán, Calcio. Una religione alla ricerca del suo dio, Frassinelli, Milano 1998
- Vittorio Tubi, La formazione psicologica dell'allenatore di calcio, Società Stampa Sportiva, Roma 2009
- A. Cei, Lo Psicologo dello Sport nell'Attività Giovanile del Calcio, Pozzi, Roma 2005
- A. Brambilla, S. Giuntini, Scrittura e sport, Limina, Arezzo 2003
- S. Benedetti, S. Landi, G. Merola, Lo psicologo nella scuola calcio, Pozzi, Roma 2006

- F. Antonelli, A. Salvini, *Psicologia dello sport*, Lombardo, Roma 1987
- Carbone, Cei, Mussino, Perilli, *Studio sulla motivazione al calcio ed a diventare un calciatore effettuata dal Settore Giovanile e Scolastico della F.I.G.C.*, 2000
- G.C. Desiderio, *Platone e il calcio*, Limina, Arezzo 2009
- Osvaldo Soriano, *Fùtbol – Storie di calcio*, Einaudi, Torino 1998